

Fig. 1. — Pianta degli scavi Aurelii (da schizzi dell'assistente L. Proni).

IL SEPOLCRETO FELSINEO AURELI

Gli scavi, di cui ci si occupa, furono effettuati sotto la direzione di Antonio Zannoni dal 25 Agosto a tutto l'anno 1896 nel terreno di proprietà Aureli, fuori porta S. Isaia a Bologna.

Fonte di ogni notizia dei rinvenimenti e della composizione dei singoli corredi delle tombe, conservate nel Museo Civico di Bologna, sono le relazioni di scavo e gli elenchi esistenti nell'Archivio dello stesso Museo: carte Zannoni N. 6 e posizione S. Isaia Scavi Aureli relazione L. Proni.

Il 9 settembre fu fatto il primo sopralluogo. Le trincee scavate furono tre, due contigue ed una più ad ovest; le prime due ad un certo momento furono riunite mediante la rimozione del banco di terreno che le divideva. La trincea che ne risultò aveva il lato nord a m. 11 dalla sponda del canale di Reno, quello ad est circa m. 136 dalla via Andrea Costa (allora Strada S. Isaia) e quello ad ovest circa m. 174 dal ponte sul quale la via della Certosa attraversa il canale di Reno. La linea dello scavo era di circa m. 30 ad ovest del sepolcreto Battistini, nell'antico terreno De Lucca (fig. 1) (1).

La 1^a trincea, lunga m. 45, larga m. 3,80 aveva la direzione nord-sud e conteneva dodici tombe, sei a inumazione (N.¹ 1, 2, 3, 4, 5, 8) e sei a cremazione (N.¹ 6, 7, 9, 10, 11, 12) di cui tre a dolio (N.¹ 9, 10, 11), con orientamento da nord-ovest a sud-est, tutte comprese nei 30 metri. I restanti 15 metri (tratteggiati in nero nella pianta), risultarono sterili. Dalla stessa pianta risulta l'esistenza di un antico fondo stradale con direzione est-ovest che attraversava la trincea nella porzione a sud. Di essa tuttavia non vi è alcun cenno nelle due relazioni (2).

Lo strato archeologico apparve sotto circa 2 metri di terreno alluvionale.

La tomba n. 1, avente la fossa larga m. 1,50, lunga m. 2, profonda m. 5, conteneva uno scheletro tutto sconvolto, di cui era discretamente conservato soltanto il cranio, di tipo brachicefalo, che poggiava sul torace. La tomba era stata depredata fin dall'antichità.

La tomba n. 2, con fossa lunga m. 2,20, larga m. 1,80, era alla pro-

(1) Per la situazione topografica del sepolcreto, vedi: A. GRENIER, *Fouilles de l'École Française à Bologne* (Mel. 1907), p. 331 pianta I e più in particolare pianta allegata; A. GRENIER, *Bologne villanovienne et étrusque*, Parigi 1912, pianta II; P. DUCATI, *Storia di Bologna*, I, 1928, p. 172, fig. 87. I disegni e le fotografie che corredano il presente lavoro sono stati eseguiti a cura della Direzione del Museo Civico di Bologna.

(2) Per questa strada « delle tombe », vedi: A. GRENIER, *Fouilles cit.*, p. 331, pianta I e pianta allegata; A. GRENIER, *Bol. vill. cit.*, pianta II; P. DUCATI, *St. Bol. cit.*, p. 172, fig. 87.

fondità di m. 4, distante dalla prima m. 2,50. Entro essa giaceva uno scheletro intero, il capo posto a nord-ovest e i piedi a sud-est. Era stata depredata anch'essa.

La tomba n. 3, aveva la fossa lunga m. 2,80, larga m. 2, profonda m. 4,50, distante m. 1 dalla precedente, conteneva pochissime ossa di scheletro a causa delle ripetute manomissioni.

La tomba n. 4 a fossa lunga m. 1,50, larga m. 1,20, alla profondità di m. 3,50, occupava lo spazio di m. 1,80 compreso fra le tombe n. 3 e n. 5. Depredata, conteneva uno scheletro di bambino.

La tomba n. 5, depredata anch'essa, conteneva entro la fossa lunga m. 2,50, larga m. 2, profonda m. 4,50, pochi resti di scheletro.

Nell'angolo sud-est della fossa si notava qualche traccia di ossa combuste, come risulta in altre tombe bolognesi dei Giardini Margherita, di Arnoaldi e di Marzabotto.

La tomba n. 6 con fossa lunga m. 2,50, larga m. 1,90, profonda m. 4,50, distava m. 0,60 dalla precedente. Le ossa combuste stavano ancora riunite in mucchio a nord della tomba.

La tomba n. 7, avente la fossa lunga m. 2, larga m. 1,80, profonda m. 4,50, distava m. 1 dalla precedente. Dentro di essa si rinvennero pochissime ossa combuste. Si presentò depredata.

La tomba n. 8 a fossa lunga m. 1,50, larga m. 1,30, profonda m. 3,50, distava m. 1 dalla precedente e conteneva i resti di uno scheletro di bambino.

La tomba n. 9, depredata fin dall'antichità, conteneva un dolio coperto da una grande lastra di arenaria.

La tomba n. 10, depredata anch'essa, racchiudeva un altro dolio.

La tomba n. 11 era intatta e conteneva un terzo dolio. Questo, come i due precedenti, giaceva appena ad un metro dal piano antico (dove erano le tombe villanoviane) e a m. 3,50 dal piano attuale, mentre le fosse scendevano a quattro o cinque metri (fig. 2) (3).

La tomba n. 12, conteneva un cratere a calice attico a figure rosse con ossa combuste; giaceva a m. 12 dalla sponda nord della trincea.

A m. 24 ad ovest della prima trincea ne fu praticata una seconda, lunga m. 10, larga m. 3. Questa mise in luce altre cinque tombe, tutte a inumazione, tre delle quali spogliate (N.^h 13, 14, 16).

La tomba n. 13, in continuazione delle dodici trovate nella prima trincea, pareva a pozzetto; esso si trovava a circa m. 2,80 dal piano attuale ed era costituito da uno strato di ciottoli, disposti in un circolo del diametro di m. 0,80, che furono poi tutti estratti. In essa si rinvennero pochi resti di scheletro.

La tomba n. 14, conteneva entro la fossa, di cui non si conoscono le misure, scarsi avanzi di scheletro.

La tomba n. 15, era intatta e presentava ancora le tracce della cassa. Essa racchiudeva uno scheletro di donna a m. 5 dal piano attuale orientato con il capo a nord-ovest, i piedi a sud-est, il cranio collocato sul bacino con il mento verso ovest.

(3) Secondo il rapporto Proni.

La tomba n. 16, avente la fossa alla profondità di m. 4,60 dal piano attuale, conteneva uno scheletro il cui cranio era ben conservato.

Sullo stesso piano della tomba n. 16, a m. 4,60 dal piano attuale, apparvero contemporaneamente diversi ciottoli disposti in un grande strato

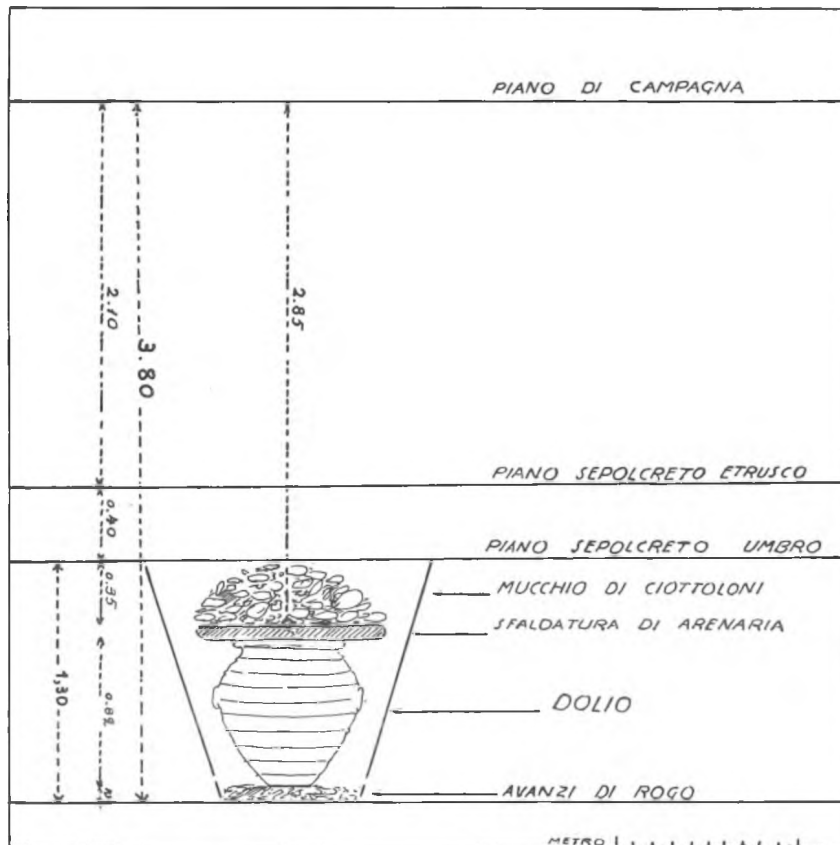


Fig. 2. — Sezione di scavo della tomba n. 11 (da uno schizzo di A. Zannoni).

dello spessore di circa m. 0,50 e dell'estensione di quasi m. 3 per parte quadrata.

Veniva così in luce la tomba n. 17, posta lateralmente a quella n. 16 e contenente uno scheletro schiacciato il cui cranio era posto sul ventre, come gli altri due precedenti: dal piano attuale al letto della tomba misurava m. 5 di profondità (4).

La terza trincea, distante m. 24 dalla seconda, conteneva undici tombe,

(4) La costruzione della tomba aveva tutte le caratteristiche di quelle arcaiche Benacci-Arnoaldi.

per la maggior parte depredate e tutte a inumazione (N.¹ 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26), come pure le ultime due (N.¹ 27 e 28) che furono scavate in un secondo tempo (5).

La tomba n. 18 con fossa lunga m. 1,60, larga m. 1,40 alla profondità di m. 3,80, conteneva uno scheletro di bambino.

La tomba n. 19, avente la fossa alla stessa profondità della precedente, conteneva uno scheletro.

La tomba n. 20 racchiudeva entro la fossa lunga m. 2, larga m. 1,80, profonda m. 4, uno scheletro di donna in frammenti.

La tomba n. 21, con fossa lunga m. 2,60, larga m. 1,90, alla profondità di m. 4, conteneva uno scheletro tutto scomposto.

La tomba n. 22 presentava entro la fossa lunga m. 2,10, larga m. 1,80, profonda m. 3,80, uno scheletro frammentato.

La tomba n. 23, a fossa lunga m. 2, larga m. 1,70, alla profondità di m. 3,20, conteneva uno scheletro di donna.

La tomba n. 24 aveva la fossa lunga m. 2,10, larga m. 1,70, alla profondità di m. 3 conteneva uno scheletro di giovane, a giudicare dal teschio con calotta di spessore sottile.

La tomba n. 25 con fossa lunga m. 2,10, larga m. 1,80, profonda m. 4,60, conteneva uno scheletro tutto scomposto.

La tomba n. 26, presentava entro la fossa scarse tracce di uno scheletro.

Le tombe n. 27 e 28, delle cui fosse, come della precedente, non si conoscono le misure, contenevano rispettivamente due scheletri in frammenti

CORREDI DELLE TOMBE (6)

Tomba N. 1

X — Oxybaphon, frammentato, di stile attico a figure rosse, con soggetto dionisiaco (C. 4) (7).

← Oinochoe di argilla fine verniciata a nero (C. 18).

(5) La loro situazione topografica non è segnata nella I pianta Proni, bensì in un'altra, compilata in un secondo tempo, forse al termine dello scavo.

(6) I materiali sono elencati e descritti sul fondamento delle citate relazioni Zannoni e Proni. Purtroppo esse non coincidono sempre riguardo alla consistenza dei corredi, il che obbliga ad un continuo, faticoso controllo critico per stabilire, il più approssimativamente possibile, la realtà effettiva. Vi è da notare pure che non tutti gli oggetti elencati sono stati rintracciati. Infatti al momento in cui si è intrapresa la ricerca, questi erano in parte esposti in alcune vetrine della Sala X⁸ del Museo Civico di Bologna e in parte disseminati nei vari depositi con o senza indicazione di provenienza. La loro identificazione ha pertanto richiesto laboriose ricerche entro una quantità di materiali di ogni tipo e provenienza. In questo lungo e paziente lavoro mi è stata preziosa guida il Dott. Mario Zuffa.

Degli oggetti trovati, si dà una dettagliata descrizione ed esegesi in altra parte della ricerca alla quale rimandano le indicazioni fra parentesi (ad es.: C. 1 = Ceramica N. 1; B. 3 = Bronzi N. 3; O.2 = Oreficerie N. 2; V. 1 = Varie N. 1). La mancanza di tale indicazione significa che l'oggetto è disperso.

(7) G. PELLEGRINI, (*Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, Bologna, 1912, n. 312) lo assegna alla tomba n. 27, mentre Proni e Zannoni lo pongono fra gli oggetti di corredo della tomba n. 1.

- Kotyle c. s.
- Kylix verniciata a nero con piede ornato, sotto la base, di un filetto rosso.
- 2 fibuline ad arco semplice, tipo Certosa, di bronzo.

Tomba N. 2.

- Kelebe di argilla nera scura (8).
- Pentolino a due manici di argilla bruna.
- Due piattelli c. s. in frammenti.
- Due ciotole verniciate in nero (C. 21, 22).
- Skyphos dipinto con una fascia nera fra due rosse, la base esternamente era dipinta in nero, nel mezzo rosso con un cercholino nero al centro.
- Balsamario di alabastro in minutissimi frammenti (9).
- Penderuola conica di pasta vitrea bleu (10).
- Armilla di verghetta piana di bronzo (11).
- Tre fibuline di bronzo, tipo Certosa, frammentate.

Tomba N. 3.

- Stele in pietra arenaria tutta corrosa (P. 1) (12).
- Qualche frammento di vasi figurati.

Tomba N. 4.

- Pentolino di argilla bruna in frammenti.
- Kelebe di stile attico a figure rosse, in frammenti, rappresentante una scena con ratto di donna (C. 5).
- Coppa di argilla rossa in frammenti.

Tomba N. 5.

- Frammento di kelebe a figure rosse.
- Kotyle con rappresentazione di civetta (C. 6).
- Pentolino di argilla bruna in frammenti (13).
- Ciotola di argilla rossa in frammenti.
- Perline di vetro verde con occhielli bianchi ed azzurri.

Tomba N. 6.

- Kelebe di stile attico a figure rosse, priva di piede e in vari punti frammentaria, con rappresentazione di Ercole e Iolao (C. 7).

(8) Alt. cm. 50 (rapporto Proni); il cratere, il pentolino, i due piattelli, le due ciotole e lo skyphos stavano alla sinistra dello scheletro.

(9) Collocato alla sinistra dei piedi dello scheletro (rapporto Proni).

(10) Posta alla sinistra dei piedi dello scheletro (rapporto Proni).

(11) Misurava cm. 6 di diametro ed era infilata nel braccio destro (rapporto Proni).

(12) Collocata ad est della fossa, quasi orizzontalmente, a m. 1 dal letto del sepolcro; alta m. 1, larga cm. 85 (rapporto Proni).

(13) Il presente vaso e gli oggetti seguenti sono citati in più nella relazione Zannoni.

- Kylix di stile attico a figure rosse, frammentata, con rappresentazione al centro di due giovani nudi ed iscrizione (C. 8).
- Skyphos frammentario con rappresentazione di civetta (forse C. 9).
- Tre kylikes a vernice nera in frammenti.
- Oinochoe a vernice nera frammentaria (C. 19).
- Pentolino di argilla bruna.
- Piattello di fine argilla rossiccia.
- Due balsamari di alabastron in frammenti.
- Sei ciottolini levigati di color bianco (V. 170) (14).
- Sei ciottolini c. s. di color rosso.
- Dado parallelepipedo di osso.
- Quattro lastrine di osso con tre fori passanti (V. 156-158).
- Diversi chiodini di bronzo con capocchia convessa (B. 119-125).
- Asticella di bronzo con due capocchie all'estremità (15).
- Lastrina di bronzo con accenno di foro (B. 128) (16).

Tomba N. 7.

- Ciottolone di tufo di forma sferica sfaldato in tre pezzi.
- Grande ciottolone di tufo di forma ovale, puro segnacolo di tomba, come il precedente (17).
- Kelebe di stile attico a figure rosse con rappresentazione di Komos sul diritto (C. 10).
- Kylix figurata in frantumi.
- Pentolino di argilla bruna.
- Oinochoe a vernice nera in frantumi.
- Balsamario di alabastron in minutissimi frammenti.
- Sei semisferette di pasta vitrea bianca.
- Sei semisferette di pasta vitrea azzurra.
- Dieci chiodini di bronzo con capocchia convessa.
- Tre dadi parallelepipedi di osso.
- Chiodo di ferro (18).

Tomba N. 8.

- Balsamario intatto di vetro smaltato in giallo e turchino chiaro a guisa di oinochoe trilobata (V. 144).
- Fibula di bronzo a coda di rondine tipo Certosa.

Tomba N. 9.

- Dolio a cordoni di argilla rossastra con quattro borchie per manici, frammentato.

(14) Secondo il rapporto Proni; tredici invece ne elenca lo Zannoni senza distinzione di colore.

(15) Lunga cm. 10 (rapporto Proni).

(16) È stata trovata nei depositi del Museo insieme ad altri materiali della stessa tomba, ma non è citata in nessuna delle due relazioni.

(17) Alt. cm. 65, lungh. 42 e, come il precedente era stato trovato a m. 1 dal letto del sepolcro sopra uno strato di carbone sparso per tutta la fossa (rapporto Proni); nella relazione Zannoni è elencata solo una stele.

(18) Citato solo nella relazione Zannoni.

— Frammenti minutissimi di vasi villanoviani dell'ultimo periodo Arnoaldi (dentro il dolio).

Tomba N. 10.

- Dolio liscio a quattro borchie di argilla rossastra (C. 24) (19).
- Rari frammenti di vasi del tipo di quelli della tomba n. 9.
- Frammenti di piattello con sigla
- Due fibuline di bronzo frammentate ad arco serpeggiante dell'ultimo periodo Arnoaldi.

Tomba N. 11 (20).

- Grande dolio a cordoni di argilla rossastra scura a quattro borchie, intatto (C. 25) (21), conteneva i seguenti oggetti:
 - Bombylios di fabbrica corinzia con rappresentazione di due sfingi affrontate; intatto (C. 2).
 - Ossuario biconico di argilla rossiccia (C. 26) (22).
 - Due vasi a situla di argilla rossa, con coperchio (C. 27).
 - Due vasi a ventre sferico, a forma di piccolo dolio, con labbro sporgente, di argilla rossa (C. 28, 29).
 - Due bicchieri o vasi cilindrici di argilla rossa (C. 35, 36).
 - Alcuni vasetti di argilla scura con due manici, a forma di pentolino (C. 38).
 - Calice o coppa ad alto piede di argilla rosso-giallastra (C. 39).
 - Alquanto piattelli bruni, frammentati (C. 53).
 - Quattro ciotole apodi (C. 47-50) (23).
 - Diversi piattelli rossastri, frammentati (C. 54).

(19) Secondo il rapporto Proni; secondo Zannoni sarebbe a cordoni, identico a quello della tomba n. 9.

(20) Citata per la prima volta da GRENIER (*Fouilles cit.*, pag. 330 e nota 4) il quale informa che questo dolio, come i due precedenti, erano isolati dalle altre sepolture, in uno spazio di due o tre metri ed erano ad un livello leggermente inferiore a quello delle tombe etrusche (pianta I: I trincea Aureli 1896); pubblicata da DUCATI, *Rend. Lincei*, XVIII, S. V, fasc. III, Roma, 1909, pp. 196 e segg., con il relativo elenco degli oggetti rinvenuti entro il dolio, che però non sempre coincide con gli altri due rapporti di Zannoni e di Proni. C'è da aggiungere che il materiale, conservato in parte in una piccola vetrina della sala X^a del Museo Civico, non corrisponde completamente all'elenco compilato da Ducati al momento della pubblicazione. In seguito, nell'esaminare i materiali delle varie tombe, si faranno notare le differenze.

(21) Da uno schizzo trovato fra le carte Zannoni, si deducono le seguenti misure del dolio della tomba n. 11: m. 1,30 dal piano del sepolcreto villanoviano e m. 2,50 dal piano attuale; inoltre il piano antico del sepolcreto villanoviano era più basso di cm. 40 del piano antico in cui si erano cominciati a scavare i sepolcri etruschi. Un mucchio di ciottoloni ricopriva la bocca del dolio per cm. 35, fino a raggiungere il piano del sepolcreto villanoviano al di sotto dei quali era una sfaldatura di pietra arenaria; infine sul letto della fossa erano visibili avanzi di rogo. Cfr. la Fig. 2.

(22) Conteneva ossa combuste ed era collocato ad est entro il dolio; era fornito di coperchio, come tutti gli altri vasi, uno dei quali scudiforme con pometto (rapporto Proni).

(23) Non sono elencate nè da Zannoni nè da Proni.

- Cinque coppette di argilla bruna. con peduccio a disco, prive di anse (C. 40-44) (24).
- Coppa più grande c. s. (c. 45).
- Vasetto di argilla rossa di forma conica a una sola ansa (C. 37).
- Vasetto cilindrico di argilla bruna avente il collo decorato da cordoni impressi; frammentario (C. 34).
- Frammenti vari di fittili, fra cui una coppettina (C. 46).
- Un'ottantina di rocchetti cilindrici, tutti lisci, di argilla bruna, parte interi e parte frammentati (C. 59-96).
- Oggetto egiziano (amuleto) di gesso tinto in rosso rappresentante il dio Bes (V. 148).
- Pettine di lastra di bronzo, con cerchielli impressi e foro in alto; frammentato (B. 107).
- Lungo spillone di bronzo (B. 111) (25).
- Tre armille di verga quadrangolare di bronzo, frammentati (B. 108-110).
- Spillone d'argento con capocchia sferica, ingrossato nella parte superiore da un filettino d'argento avvolto attorno (O. 142) (26).
- Dieci fibule d'argento di diversa grandezza, parte intere e parte frammentarie, a forma di arco ingrossato, striate longitudinalmente sul dorso.
- Tre fibule d'argento, di cui una più piccola, della medesima forma delle precedenti, ma vuote, con una lastrina d'argento dorata, lavorata a puntini e fissata lungo il dorso delle due fibule più grandi (O. 140).
- Fibula c. s. con ornamentazione a zig-zag in oro sul dorso e sul corpo (O. 141).
- Tre anellini d'argento (O. 143).
- Anellino di filo d'oro (27).
- Ornamento frammentario composto di nove lastre d'argento dorato, lavorate ad impressione, raffiguranti piccole teste umane, due delle quali aventi all'estremità una fettuccina d'argento ripiegata a semicerchio e da una parte una ripiegatura a gancio (O. 131-139).
- Fibula d'ambra in frammenti
- Due oggetti di ambra, fusiformi, fatti a più sezioni e infilati in un'asticella di ferro, in frammenti.
- Capocchia sferica di spillone, di avorio.

Tomba N. 12.

- Cratere a calice di stile attico a figure rosse, con rappresentazione di Amazzonomachia, ben conservato (C. 11) (28).

(24) Nessuna delle coppe è citata nel rapporto Proni, una sola è elencata da Zannoni.

(25) Elenco Zannoni.

(26) Lungo cm. 8 (rapporto Proni).

(27) Diam. cm. 2, come i due seguenti (rapporto Proni).

(28) Fu rinvenuto a m. 2,50 dal piano attuale, nella banchina lasciata lungo la sponda ovest della trincea (rapporto Proni).

- Fibula di bronzo a coda di rondine, tipo Certosa.
- Due fibuline di bronzo ad arco angolare con staffa a bottone (29).

Tomba N. 13.

- ✕ — Frammenti di piccola lekythos a vernice nera con resti di decorazione; intatti la parte inferiore e il piede (C. 16).
- ✕ — Fibula di bronzo ad arpa tipo Certosa, in frammenti (B. 112).
- ✕ — Ciottolo levigato di color scuro a strie (V. 171) (30).
- Due dadi parallelepipedi di avorio ridotti in pezzi.
- ✕ — Pezzetto di aes rude di bronzo (B. 129) (31).
- ✕ — Dente molare di maiale (V. 181).
- ✕ — Tubo d'osso in frammenti (32).

Tomba N. 14.

- Frammenti di anfora a figure nere con rappresentazione di Apollo che suona la cetra fra due donne, una delle quali gli offre una coppa e una donna di fronte a un guerriero al quale ne segue un altro. Dipinti in bianco il volto, le mani e i piedi.
- Frammenti di kylix a vernice nera (33).
- Undici pietruzze.
- Due grandi chiodi di ferro.

Tomba N. 15 (34).

- Stele di tufo di forma conica, posta verticalmente, frammentaria (35).
- Kelebe di argilla cenere scura (36).
- Kylix di stile attico a figure rosse (37).
- ✕ — Sette chiodi di ferro con capocchia circolare (V. 165-167) (38).

(29) Tutte le fibule si trovavano entro il cratere insieme con ossa combuste (rapporto Proni); nella relazione Zannoni ne sono elencate solo due senza accenno alla loro forma.

(30) Manca nel rapporto Proni.

(31) Relazione Zannoni.

(32) Questo oggetto come il dente di maiale non compaiono in nessuno dei due elenchi, mentre sono stati ritracciati con gli altri materiali minuti, pertinenti a questa tomba, nei magazzini del Museo Civico, con la loro precisa indicazione.

(33) Tali frammenti ed i materiali seguenti sono elencati da Zannoni.

(34) Riguardo all'elencazione dei materiali di questa tomba, come della n. 16 e della n. 17 nonché della n. 19, 20 e 21 le due relazioni non corrispondono, tuttavia si è creduto opportuno tener presente il rapporto Proni che essendo stato compilato sullo scavo, dà l'originaria collocazione degli oggetti di ciascuna tomba.

(35) Rinvenuta a m. 3 dal piano attuale; alt. m. 1 (rapporto Proni); non è stato possibile rintracciarla, essendo priva d'iscrizione e di figure indicative.

(36) Questa e l'oggetto seguente stavano alla sinistra dello scheletro (rapporto Proni).

(37) Elencata solo da Zannoni.

(38) Lunghi cm. 22, furono trovati in situ a m. 4,50 dal piano attuale, disposti, come la cassa scomparsa, per m. 2 di lunghezza e cent. 80 di larghezza.

- Spilloncino d'argento (39).
- Fibulina di bronzo con staffa a coda di rondine.
- Fibulina d'argento tipo Certosa.
- Due pezzetti di tubetto d'osso (40).
- Fuseruola conica di terracotta (C. 97).
- Piccolo anellino di filo d'argento (41).

Tomba N. 16.

- Stele di arenaria posta verticalmente.
- Oinochoe di bronzo con manico verticale desinente a palmetta del tipo « Settefonti » (42).
- Anfora di stile attico a figure nere frammentaria con rappresentazione di combattimento forse fra Achille e Memnon (C. 3) (43).

Tomba N. 17.

- Oinochoe di bronzo con manico finiente in foglietta, intatto (B. 102).
- Sympulum di bronzo ben conservato (B. 104) (44).
- Sympulum di bronzo più piccolo del precedente (B. 105) (45).
- Colatoio di bronzo (B. 103).
- Vaso di bronzo tipo situla in minutissimi frammenti di cui sono conservati solo i manici semicircolari di verga cilindrica, giranti a mo' di cista con coperchio e pometto di piombo (B. 106).
 - Fibulina di bronzo con staffa a coda di rondine.
 - Pezzo di aes rude di ferro.
 - Tazzina a due manici avente internamente al centro alcune lettere ancora visibili $\text{HO ΓΑΙΣ ΚΑΥΟΣ} = \text{Ἡ Ο ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ}$, presentavano nell'interno un suonatore di doppia tibia davanti a un ragazzo che tiene una coppa in mano in atto di offrirla (C. 12) (46).

Tomba N. 18.

- Tre fibuline di bronzo tipo Certosa (B. 113, 114) (47).
- Collanina composta di sei sferette di ambra, una di vetro bleu.
- Un ciوندolo di vetro bleu con attaccagnolo di ferro (V. 149).
- Pezzetto di aes rude di ferro (V. 168).
- Due piccole tazzine grezze di argilla rosso-chiaro (C. 51, 52).
- Kotyle a vernice nera con manici orizzontali (C. 20).
- Piede di tazza a vernice nera (C. 23).

(39) Questo (lungo mm. 9) e le due fibule seguenti stavano sul petto dello scheletro.

(40) Era posto ai piedi dello scheletro come l'oggetto che segue.

(41) Collocato accanto al cranio.

(42) Rinvenuto accanto alla stele un poco schiacciato; alt. cm. 18.

(43) Non è elencata neppure nel rapporto Proni; Pellegrini invece (V. F. cit., n. 36) l'assegna a questa tomba.

(44) Tale oggetto, come il precedente, appare al termine dello strato di ciottoli ed era posato alla sinistra dei piedi dello scheletro.

(45) Collocato presso la spalla sinistra.

(46) È elencata e descritta con dettagli solo da Proni; PELLEGRINI (V.

F. cit., n. 434) l'assegna erroneamente alla tomba n. 15.

(47) Collocate sul petto dello scheletro (rapporto Proni).

— Piede di kylix a figure rosse avente al centro la rappresentazione di un giovane in atto di suonare la doppia tibia e di una donna con kantharos (C. 13).

— Pentolino di argilla cenere scura.

— Dente canino di bambino (V. 182) (48).

Tomba N. 19.

— Frammento di fibula di bronzo.

— Diversi frammenti di kelebe di argilla color cenere scuro.

Tomba N. 20 (49).

— Vaso di argilla rosso-chiara di forma sferica, con labbro sporgente, con ornamentazione a baccellatura e a puntolini dipinta in rosso (50).

— Pentolino di argilla bruna con cerchielli sul manico.

— Tazzetta di argilla bruna avente al di sotto del piede una sigla.

— Due fibule d'argento, con staffa ricoperta da una lastrina d'oro, del tipo Giardini Margherita.

— Fibula di bronzo tipo Certosa (51).

— Due orecchini o anellini di semplice filo d'argento (52).

— Ciondolo d'ambra a forma di piramide triangolare con foro passante all'estremità (V. 151) (53).

— Fuseruola di forma conica di vetro verde smaltato in bianco (V. 150).

— Due fuseruole di terracotta di egual forma (C. 98, 99).

— Pezzo di aes rude di ferro (V. 169) (54).

— Tubetto di osso frammentario (V. 161), chiuso da una parte da un disco pure d'osso (V. 159), con chiodino di bronzo infilato nel centro (B. 126).

— Balsamario di vetro bleu smaltato a diversi colori (55).

— Frammento d'ambra.

— Frammenti di lumachella (V. 183).

Tomba N. 21.

— Vaso di terra di forma sferica, fornito di coperchio, con decorazione ad impressione di semplici circoletti (56).

— Due pentolini di argilla color cenere scuro.

— Tazzetta c. s.

— Due fibuline d'argento tipo Certosa.

(48) Rinvenuto fra i materiali minuti di questa tomba nei magazzini del Museo Civico; non è elencato in nessuna delle due relazioni.

(49) Questa, come la tomba n. 21, risultano dalla relazione Zannoni completamente spogliate, mentre nel rapporto Proni sono regolarmente elencati i materiali di ambedue le tombe.

(50) Collocato alla sinistra del teschio come i due oggetti seguenti; alt. cm. 20 circa, diam. alla bocca cm. 12.

(51) Tutte le fibule erano poste sul petto dello scheletro oltre ai tre oggetti che seguono.

(52) Diam. cm. 2.

(53) Massima altezza al centro mm. 3.

(54) Collocato presso la mano sinistra, come le fusaiole.

(55) Alt. cm. 10; rinvenuto accanto ai piedi dello scheletro; intatto.

(56) Di tipo Arnoaldi dell'ultimo periodo villanoviano; questo e i materiali seguenti erano collocati alla sinistra del teschio.

— Fibulina di bronzo c. s.

X— Pezzetti di tubetto d'osso (V. 162), chiusi da una parte da un disco pure d'osso (V. 160), con foro nel centro nel quale era infilato un chiodino di bronzo (B. 127).

— Scheggia di selce.

— Gusci d'uovo.

Tomba N. 22.

X— Specchio di bronzo avente una parte decorata da una semplice fila di circoletti impressi con palmetta incisa all'inizio del manico consistente in una sottile spina (57) fusa con lo specchio; l'altra parte del disco liscia (B. 101).

X— Due balsamari di alabastro, in frammenti (V. 146, 147) (58).

X— Oinochoe trilobata di terracotta, con manico verticale, avente alla base una testina femminile (C. 17).

X— Pezzo di aes rude di bronzo (B. 130) (59).

X— Frammento d'ambra (V. 152) (60).

X— Ciottoletto (V. 172).

X— Frammento d'osso (V. 163).

Tomba N. 23 (61).

X— Vaso di argilla grigiastra con due manici orizzontali vicino all'orlo (C. 30) (62). *ρωω*

X— Oinochoe di argilla bruna, intatta (C. 31).

X— Pentolino c. s. a due manici (C. 23).

— Tazza di argilla bruna con due manici orizzontali ed orlo sporgente appena.

— Tazzetta c. s. con piede a guisa di calice.

X— Quattro fibuline di bronzo tipo Certosa, frammentate (B. 115, 116) (63).

X— Balsamario di vetro di forma sferica a colori bleu e giallo, intatto (V. 145) (64).

X— Cinque piattelli di argilla rossiccia (C. 55-58).

— Alcuni piattelli di argilla bruna.

(57) Lungh. cm. 12 (rapporto Proni).

(58) Collocati presso i piedi dello scheletro insieme con lo specchio citato (rapporto Proni).

(59) Presso il fianco sinistro dello scheletro, come l'oggetto precedentemente elencato (rapporto Proni).

(60) Non compare nei due elenchi, come il ciottoletto e il frammento di osso, mentre tali materiali minuti, seppure insignificanti, sono stati trovati nei magazzini del Museo Civico fra gli oggetti di corredo di questa tomba.

(61) Riguardo al corredo di questa tomba e della seguente (n. 24), i due rapporti Proni e Zannoni non corrispondono; pertanto si ritiene opportuno tenere presente ambedue le relazioni annotando naturalmente le differenze.

(62) Alt. cm. 21; collocato alla sinistra del teschio, come i quattro vasi seguenti (rapporto Proni).

(63) Collocate sul petto dello scheletro (rapporto Proni).

(64) Giacente ai piedi dello scheletro (rapporto Proni).

- Chiodo o spina di ferro.
- Kotyle a vernice nera con zone di filetti dipinti in rosso (65).
- Gusci d'uovo.

Tomba N. 24.

- Sei piattelli di argilla rossiccia (66).
- Oinochoe di argilla color cenere scura, con manico verticale, intatta (C. 32).
- Kylix finissima a vernice nera con fascia rossa dipinta sopra il piede.
- Pentola di argilla scura (67).
- Pentolino frammentato di eguale argilla.
- Cilindro di osso in pezzi.
- Frammenti di coperchio di argilla scura con impressioni.
- Fibula d'argento ad arpa, con placchetta d'oro alla staffa.
- Fibula d'argento ad arpa.
- Frammenti di coltellino di selce piromaca.

Tomba N. 25.

- Kelebe di stile attico a figure rosse in frammenti, con rappresentazione di Komos (C. 14) (68).
- Piccola kylix di stile attico a figure rosse in frantumi, nella quale si vede ancora presso l'orlo, una figura maschile forse di Ercole con la clava (C. 15).
- Oinochoe a vernice nera.
- Skyphos dipinto a fogliame, in frammenti.
- Due dadi d'osso interi (V. 153, 154).
- Un dado d'osso, frammentato (V. 155).
- Grossa capocchia di bronzo convessa (69), di cui rimaneva ancora un pezzo dell'asta del chiodo (B. 118).
- Maniglia di verghetta di bronzo, per cassetta dei dadi.
- Pezzo di piombo in forma di doppia coda di rondine (V. 164) (70).
- Due fibule di bronzo mancanti della staffa e dello spillo (B. 117).
- Otto ciottolini levigati di color scuro (V. 173-177).
- Otto ciottolini di color chiaro (V. 178-180).

(65) Questo ed i materiali precedenti la nota 62, compaiono solo nel rapporto Zannoni.

(66) Tre di questi capovolti sopra gli altri tre, contenevano ciascuno gusci d'uovo; i sei piattelli con i due oggetti seguenti erano collocati alla sinistra del teschio (rapporto Proni).

(67) Tale vaso ed i materiali che seguono sono elencati solo da Zannoni.

(68) Posto alla sinistra dello scheletro (rapporto Proni).

(69) Diam. cm. 3 circa (rapporto Proni).

(70) Secondo Proni, doveva servire da piombatura della cassetta lignea dei dadi scomparsa.

Tomba N. 26 (71).

- Frammenti di kebele di argilla scura con coperchio a cordoni.
- Frammenti di pentolino di argilla scura (72).

Tomba N. 27.

- Anfora di argilla bruna (C. 33).
- Due piattelli a calice di argilla bruna.
- Pentolino.
- Frammenti di due fibule di bronzo a coda di rondine.

Tomba N. 28.

- Pochissimi frammenti di kebele a figure rosse.
- Pentolino di argilla bruna.
- Sommità di candelabro di bronzo a due bracci (B. 100).

ESAME TIPOLOGICO DEI MATERIALI

Pietre funerarie (P.)

1. Stele in pietra arenaria del consueto tipo felsineo, a ferro di cavallo, con superficie spianata, decorata di una semplice linea incisa che segue il giro del perimetro esterno. Salvi alcuni graffiti al centro, di cui non si può dire se siano intenzionali o casuali, non presenta figurazioni o iscrizioni di sorta (dalla Tomba n. 3) (73).

Ceramica (C.)

a) Corinzia

2. (Fig. 3) Bombylios di fabbrica corinzia (74). Forma ordinaria; corpo espanso, piriforme; collarino breve; bocchino discoidale a margini leggermente

(71) Le tombe N¹. 26, 27, 28, le ultime del sepolcreto esplorate in un secondo tempo, probabilmente nella primavera successiva, ed i loro relativi corredi sono stati elencati esclusivamente dallo Zannoni, giacchè il rapporto Proni termina con l'elenco degli oggetti della tomba n. 25 e con l'accento della sospensione dei lavori di scavo a causa della cattiva stagione.

(72) Manca nell'elenco Zannoni un kotyle che da PELLEGRINI (*V. F. cit.* n. 521) è dato pertinente a questa tomba e che purtroppo, come gli altri oggetti, non si è potuto rintracciare dopo accurate ricerche nelle sale e nei depositi del Museo Civico.

(73) Trovata nei magazzini sotterranei del Museo Civico ed ivi conservata; intatta, alt. m. 1, largh. cm. 81, spessore massimo della parte in vista cm. 11,5. Le altre quattro stele, rispettivamente due della tomba n. 15 ed una della n. 16, tutte di pietra tufacea e un'ultima in arenaria della tomba n. 16, pressochè informi e prive assolutamente di figurazioni o iscrizioni, dovevano servire come puro segnacolo di tomba. Dato questo loro carattere atipico, non è stato possibile individuarle.

(74) Intatto; assai corroso nella superficie. Argilla color giallastro; decorazione a vernice nera e accessoria in paonazzo, in più parti mancante; dettagli graffiti; alt. cm. 11, diam. massimo cm. 3.

Bibl.: A. GRENIER, *Fouilles cit.*, pp. 330 e 356.; P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 199, n. 1.; A. GRENIER, *Boll. vill. cit.*, p. 174.; G. PELLEGRINI, *V. F. cit.*, n. 2.; P. DUCATI, *Bologna villanoviana e etrusca (Atene e Roma, Firenze 1913, anno XVI, Marzo - Aprile, N. 171-172, p. 118; Guida del Museo Civico di Bologna, 1923, pp. 102 e 113; St. Bol. cit.*, pp. 202 e 212.

inclinati indietro; ansa con forellino. Sulla bocca e sulle spalle, giro di petali sciolti; sulla costa della bocca, puntolini. Sul fondo, rosetta a nove petali sciolti. Sul corpo, a di sopra di una semplice baccellatura dipinta in nero, due sfingi affrontate in schema araldico, sedute sulle zampe posteriori, aventi la testa sormontata da un alto polos, capelli spioventi sulle spalle; ali arricciate, code a serpe sin metricamente disposte; fra esse un cigno con ali raccolte, di profilo a destra. Nel campo, rosette nere attraversate da linee grafite.

Attribuzioni e cronologia: Ducati (75) ritiene che il vasetto appartenga « alla serie di quei bombylioi corinzi usciti dalle necropoli dell'Etruria centrale



(1/2)

Fig. 3. — Bombylios corinzio dalla tomba n. 11(C. 2).

e della Magna Grecia, dipinti con schemi araldici e risalenti all'avanzatissimo VI sec. a.C.». Pellegrini (76), lo assegna allo «stile arcaico-corinzio del genere più recente», datandolo intorno alla metà del VI sec. a.C. D'altra parte per i confronti che si possono addurre: con un bombylios del Museo di Berlino (77), dove però fra le due sfingi affrontate compare il serpente al posto del cigno; con un piccolo aryballos ovoidale da Delfi (78) esibente la stessa figurazione del vasetto in questione; con un altro bombylios del Louvre (79), raffigurante la solita sfinge con polos ed un cigno fra rosette incise, si propone la datazione intorno al 625 a.C., assegnando il bombylios Aureli allo stile orientalizzante di transizione ed in particolare al secondo gruppo

(75) *Rend. Lincei cit.*, p. 201; *St. Bol. cit.*, p. 212 (metà VI sec. a. C. circa).

(76) *V. F. cit.*, p. 1, n. 2.

(77) Proveniente da Viterbo; vedi: FURTWAENGLER, *Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium*, Berlino 1885, n. 1019; JOHANSEN, *Les Vases Sycioniens*, Copenhagen 1923, tav. 45,5, pp. 165-168; PAYNE, *Neocorinthia*, Oxford 1931, tav. 12,6, p. 275, 88.

(78) *Fouilles de Delphes*, V, 1908, p. 152, fig. 630.

(79) *C.V.A. Francia* 12, Louvre 8, III C a, tav. 25, figg. 1-4.

di vasi di questo stile (80). Per il motivo figurativo della sfinge con polos, si può attribuire, seguendo la classificazione di Payne (81), al « Pittore delle Sfingi », che dipinge anche nello stile cosiddetto dallo Johansen (82) « delle rosette incise » (dalla tomba n. 11).

b) Attica a figure nere

3. (Fig. 4). Anfora di stile attico a figure nere, con rappresentazione di combattimento (83). Sul collo tracce di decorazione a catena di palmette con-



(1/4)

Fig. 4. — Anfora attica a figure nere dalla tomba n. 16 (C. 3).

(80) PAYNE, *Necr. cit.*, p. 275, 88.

(81) *Necr. cit.*, p. 31, nota 1.

(82) *Vases Sycioniens cit.*, pp. 165 e 185.

(83) Frammentaria: mancante del piede, delle anse e di gran parte del collo; restaurato. Alt. originaria cm. 40 ca.; sul fondo argilla rossa tendente all'arancione, vernice nera poco lucente.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *V. F. cit.*, p. 17, n. 36.; L. LAURENZI, *C. V. A. Italia* 8, Bologna 2, p. 10, tav. 20, 3-4.

trapposte a due a due e alternate a fiori di loto; sulle spalle, alla base del collo, baccellatura in nero. Sotto le anse quattro viticci desinenti ciascuno, lateralmente all'ansa, in palmetta aperta e al di sotto dell'ansa, in un fiore di loto. Nella parte inferiore del corpo, tutto intorno al medesimo, fra la rappresentazione figurata ed il piede, una piccola zona con motivo a catena di boccioli di loto e una più larga zona di grossi raggi a punte acuminata.

Lato A: Nel centro, un guerriero col capo coperto dall'elmo corinzio, vestito di chitone e corazza, la clamide gettata dietro le spalle, si slancia verso destra per trafiggere con l'asta un guerriero caduto ai suoi piedi, proteggendosi nello stesso tempo con il grande scudo rotondo. L'avversario, vestito e armato in egual maniera, non è ancora prostrato e, tenendo sollevato lo scudo rotondo per difendersi, tenta di vibrare la lancia contro l'assalitore. Da destra, una donna indossante chitone e mantello, le chiome cinte da una tenia, stende supplichevolmente le braccia verso il vincitore. A sinistra, un'altra donna osserva la scena, tenendo la mani sotto il mantello.

Lato B: Nel centro sta di profilo a destra Apollo, avvolto nell'himation, in atto di suonare la cetra. A sinistra è rivolta verso di lui una figura femminile, forse Arthemis, vestita di chitone e mantello, coi capelli cinti da una tenia.

Dall'altro lato, rivolti sempre al centro, sono una seconda figura femminile, vestita come la prima, forse Letho ed Hermes, in chitonisco e clamide, coi calzari a linguetta rovesciata. Le spalle e la testa di queste due ultime figure sono scomparse. Il disegno è impreciso, il panneggio pesante, reso con grosse pieghe desinenti a zig-zag, è somigliante a quello della Kore di Antenor. Nelle tenie, nei particolari delle vesti e negli orli è impiegato il color paonazzo, il bianco invece nelle parti femminili nude.

Cronologicamente il vaso è da riportarsi intorno al 510 a.C., all'inizio del terzo stile delle figure nere (dalla Tomba n. 16).

c) Attica a figure rosse

4. (Fig. 5) Cratere del tipo detto Oxybaphon di stile attico a figure rosse (84). Forma elegantissima; orlo a triplice cordone, di cui l'inferiore decorato con ovuli; anse semi-mammillate, incavate al di sotto, fiancheggiate da due grandi borchie coniche a capocchia. Sotto la zona figurata, decorazione in nero a meandro con croci oblique e puntini.

Lato A: Dionysos barbato, coronato d'edera, in chitone ed himation, il tirso nella mano sinistra, incede verso destra e, volgendo la testa, tende la destra, nella quale tiene il kantharos, verso una Menade che lo segue. Essa veste il chitone dorico con apotygmata e mantelletto (la parte superiore della figura, la testa e la mano destra sono perdute) stendendo verso il dio la sinistra, con la quale stringe un serpente.

(84) Frammentario: privo interamente del piede e della parte inferiore del corpo e assai lacunoso nel resto; diam. alla bocca cm. 35 circa.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *V. F. cit.*, n. 312, fig. 88.; HÖPPIN, *Attic Red-Figured Vases*, Cambridge 1919, I, p. 21, n. 1.; J. D. BEAZLEY, *Attische Vasenmaler des rotfigurigen Stils*, Tübingen 1925, p. 334, n. 20.; J. D. BEAZLEY, *Attic Red Figured Vase-Painters*, Oxford 1942, p. 413, n. 24.

Lato B: (tre frammenti) Dionysos (conservata la testa, parte delle spalle e del petto con l'avambraccio destro) barbato, con tenia nei capelli, vestit d'himation, impugna il tirso e stende la destra in cui teneva la phiale, verso una Menade in chitone, munita di tirso e con tenia nelle chiome la quale allungando al dio la destra con l'oinochoe, gli versa da bere.

Attribuzioni e cronologia: Pellegrini (85): stile grande severo II periodo; Hoppin (86) e Beazley (87) attribuiscono il vaso al Pittore di Altamura, quarto fra i ceramografi protoclassici, dipendente dal Pittore dei Niobidi: 465 a.C. circa (dalla Tomba n. 1).



Fig. 5. — Cratere attico a figure rosse dalla tomba n. 1 (C. 4).

5. (Fig. 6) Kelebe di stile attico a figure rosse (88). Forma piuttosto slanciata; piede a disco con alta ripresa a gradino. Decorazione accessoria in nero entro zone risparmiate; sulla bocca, rami giacenti di edera fiorita; sul piano delle anse, palmetta fiancheggiata da ricci a volute; sull'orlo esterno della bocca doppia fila di edera stilizzata, separata da un filetto; sul collo, in A: rami giacenti di edera fiorita; in B: verniciato a nero; sul corpo, riquadri contornati superiormente da baccellatura, ai lati, da ramo verticale di edera stilizzata; al di sotto, da semplice strisciolina risparmiata; nella parte inferiore del corpo e intorno al piede, verniciato a nero.

Lato A: Tre figure femminili, forse Ninfe dionisiache, in chitone ed himation, incedenti a passo di danza; quella di centro (in gran parte scom-

(85) *V. F. cit.*, p. 154, n. 312.

(86) HOPPIN, *op. cit.*, p. 21, n. 1.

(87) *A. R. V. cit.*, p. 413, n. 24.

(88) Frammentata; ricomposta da più pezzi, assai lacunosa e corrosa.

Alt. cm. 36.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *V. F. cit.*, n. 227; J. D. BEAZLEY, *A. R. V. cit.*, p. 339, n. 28.

parsa) ha il tino; quella di sinistra reggeva nella mano sinistra una fiaccola. La figura di destra, di cui sono perdute ambedue le braccia, è analoga a quella di sinistra.

Lato B: Tre efebi in himation; quello di destra impugna un bastone a gruccia.



(1/6)

Fig. 6. — Kelebe attica a figure rosse dalla tomba n. 4 (C. 5).

Attribuzioni e cronologia: Pellegrini (89): stile grande severo, II periodo; Beazley (90) attribuisce il vaso al pittore di Boreas, ceramografo protoclassico dipendente da Hermonax: 480 a.C. circa (dalla Tomba n. 4).

6. (Fig. 7) Kotyle a figure rosse con rappresentazione in A e in B di civetta accovacciata, col muso di prospetto, fra due alberelli di lauro (dalla Tomba n. 5) (91).



(1/6)

Fig. 7. — Kotyle dalla tomba n. 5 (C. 6). Skyphos dalla tomba n. 6 (C. 9). Frammento di lekythos dalla tomba n. 13 (C. 16). Id. di Kylix dalla tomba n. 18 (C. 13).

(89) *V. F. cit.*, p. 89, n. 227.

(90) *A. R. V. cit.*, p. 339, n. 28.

(91) Frammentaria; superficie assai corrosa. Forma alquanto tozza; disegno trascurato; alt. cm. 9,2, diam. alla bocca cm. 11,6.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *V. F. cit.*, n. 508.

7. (Fig. 8) Kelebe di stile attico a figure rosse (92). Forma a ventre piuttosto espanso; decorazione accessoria in nero dentro zone risparmiate; bocca verniciata a nero; orlo esterno della bocca decorato da una doppia fila d'edera stilizzata, separata da un filetto; sul collo in A, catena di boccioli di loto stilizzati con punti neri negli interstizi; in B, verniciato a nero; sul corpo riquadri contornati superiormente da baccellatura, ai lati da ramo verticale d'edera stilizzata, al di sotto da semplice strisciolina risparmiata; nella parte inferiore del corpo, verniciato a nero, intorno al piede, disposti a raggiera, denti di lupo stilizzati.



(1/8)

Fig. 8. — Kelebe attica a figg. rosse dalla tomba n. 6 (C. 7).

Lato A: Quadriga al galoppo verso destra; sul carro Iolao, con elmo attico, vestito di corto chitone e corazza metallica sovrapposta, la spada al fianco sinistro, regge le redini con ambedue le mani, stringendo nella destra il pungolo. Presso i cavalli, Eracle in corto chitone e pelle leonina, la clava nella sinistra, incede a grandi passi, volgendo indietro la testa e la mano destra, in atto di conversare con Iolao.

Lato B: Donna in chitone ed himation, fra due uomini barbati, ammantati a tre quarti, ciascuno appoggiato con la destra ad un bastone.

Attribuzioni e cronologia: Pellegrini (93): stile grande severo; Beazley (94) attribuisce la kelebe al Pittore di Bologna 228, ceramografo proto-classico del gruppo di Hermonax: 480 a.C. Circa (dalla Tomba n. 6).

(92) Ricomposta da più frammenti, priva del piede e in varie parti lacunosa; alt. originaria cm. 47,5, diam. alla bocca cm. 27,5.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *V. F. cit.*, n. 233.; J. D. BEAZLEY, *A. R. V. cit.*, p. 336, n. 4.

(93) *V. F. cit.*, p. 92, n. 233.

(94) *A. R. V. cit.*, p. 336, n. 4.

8. (Figg. 9-10) Kylix a figure rosse di stile attico (95). Forma ordinaria a corpo non molto fondo; gambo abbastanza sottile; piede a disco slanciato con piccola ripresa risparmiata; sotto le anse due piccole palmette contrapposte, da cui si dipartono due girali simmetrici desinenti lateralmente in foglie d'edera.

Centro: Scena di significato erotico. Un efebo ed un fanciullo (viso perduto) interamente nudi con tenie, originariamente di color paonazzo, nei capelli, collocati sopra un piccolo segmento risparmiato entro un cerchio a meandro e croci rette, stanno conversando; l'efebo si piega verso il fanciullo, al quale parla gesticolando animatamente. Dietro l'efebo erano in origine alcune lettere paonazze.

Lato A: Due palestriti nudi, stendendo il braccio sinistro ed inarcando il destro col pugno chiuso, stanno probabilmente per iniziare la lotta. In mezzo



(1/4)

Fig. 9. — Kylix attica a figure rosse dalla tomba n. 6 (C. 8): centro.

ad essi un paidotribes incede discorrendo, la clamide ripiegata sulle braccia, la destra protesa ed un bastone nella sinistra.

Lato B: Komos. Un giovane avente la clamide gettata sulle braccia e dietro la schiena, avanza a passo di danza da sinistra, cantando, tenendo la lira nella sinistra, la mano destra aperta e protesa. A sinistra fra le due figure, nel fondo, un panier da vivande appeso. A destra un terzo efebo, la clamide ripiegata dietro la schiena, si allontana verso destra tenendo nella sinistra un bastone e stendendo la mano destra verso le figure già descritte, cui si volge a guardare.

Attribuzioni e cronologia: Pellegrini (96): periodo di maggior sviluppo

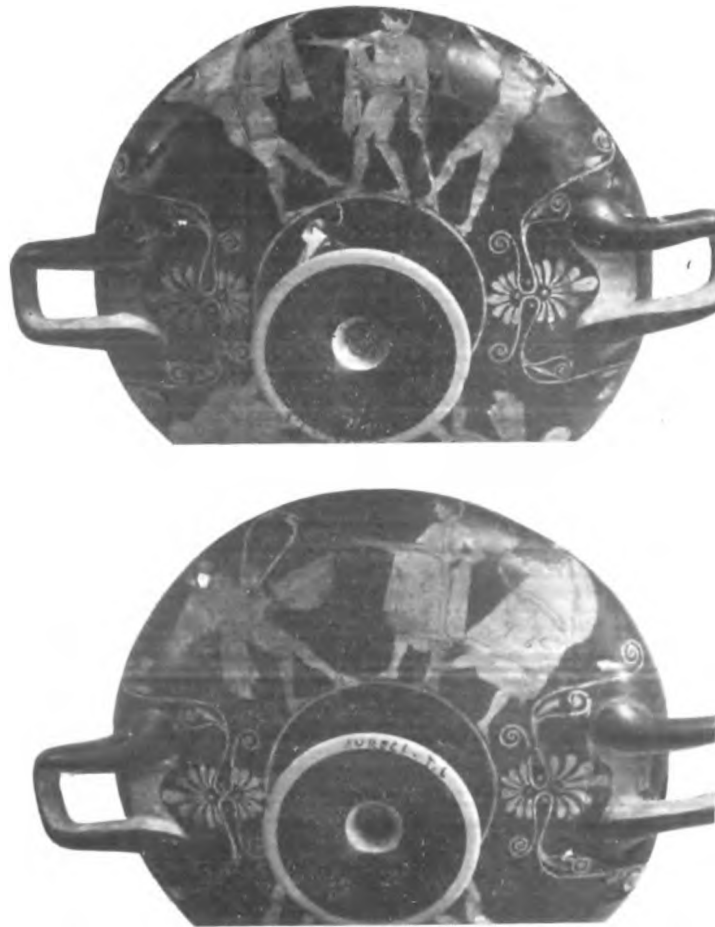
(95) Restaurata da vari frammenti, qua e là lacunosa; vernice assai corrosa; alt. cm. 7,8, diam. alla bocca cm. 22.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *V. F. cit.*, n. 396 (indicata come proveniente dal sepolcreto Arnoaldi, mentre è da considerarsi Aureli, come risulta dagli elenchi di scavo di Proni e Zannoni); J. D. BEAZLEY, *A. R. V. cit.*, p. 534, n. 3.

(96) *V. F. cit.*, p. 192, n. 396.

dello stile severo, maniera di Douris; Beazley (97) attribuisce la kylix a un indeterminato seguace di Douris. È databile intorno al 465 a.C. (dalla Tomba n. 6).

9. (Fig. 7) Skyphos a figure rosse con rappresentazione in A e in B di civetta accovacciata, con il muso di prospetto, fra due alberelli di lauro (dalla Tomba n. 6) (98).



(1/3)

Fig. 10. — Kylix attica a figure rosse dalla tomba n. 6 (C. 8): figurazione A e B del rovescio.

(97) *A. R. V. cit.*, p. 534, n. 3.

(98) Restaurato da molti frammenti; superficie abbastanza conservata. Forma slanciata. Alt. cm. 8, diam. alla bocca cm. 10,4. Non è catalogato da Pellegrini; si dà dubitativamente.

10. (Fig. 11) Kelebe di stile attico a figure rosse (99). Forma a ventre piuttosto espanso, spalle basse e poco ampie. Decorazione accessoria in nero entro zone risparmiata; sulla bocca, boccioli di loto stilizzati; sul piano delle anse, palmette fiancheggiate da ricci a volute; orlo esterno della bocca e collo in A come nel n. 7, in B ramo giacente d'edera fiorita e puntini; baccellatura e ramo d'edera intorno ai riquadri.

Lato A: Da sinistra una Nereide, in chitone e mantello avvolto intorno alla spalla sinistra e sotto l'ascella destra, tenendo nella mano sinistra un delfino, fugge atterrita dalla scena di centro, pur volgendosi a guardare. Segue Herakles, il volto di profilo, in corto chitone e pelle leonina cinta alla vita, la faretra al fianco, la clava nella destra, che afferra e trattiene con la sinistra alle spalle Nereus che fugge verso destra volgendo il capo verso di lui. Egli è vestito in chitone e mantello e tiene con la sinistra lo scettro. A destra



(711)

Fig. 11. — Kelebe attica a figure rosse dalla tomba n. 7 (C. 10)

una seconda Nereide in chitone ionico e mantello ed orecchini a goccia, rivolta di profilo al centro, avanza verso il vecchio stendendo le braccia per accoglierlo.

Lato B: Tre figure ammantate, forse di fanciulli, rovinatissime.

Attribuzioni e cronologia: Pellegrini (100): stile grande severo, II periodo (l'occhio è ancora di prospetto a contorno rotondo con l'iride segnata

(99) Ricomposta da più frammenti; mancante del piede, di parte del collo, qua e là lacunosa; corrosissima specialmente sul rovescio; vernice diluita impiegata nelle chiome, nelle barbe, nella criniera della pelle di leone, nelle pieghe dei chitoni e nei particolari anatomici. Alt. originaria cm. 43, diam. alla bocca cm. 26,5.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *V. F. cit.*, n. 196 e fig. 45 (A); L. LAURENZI, *C. V. A. Italia V*, Bologna, Museo Civico I, p. 13, n. 4 e tav. 30,4; J. D. BEAZLEY, *A. R. V. cit.*, p. 338, n. 8.

(100) *V. F. cit.*, p. 74, n. 196.

a cerchiello); Laurenzi (101) segue Pellegrini; Beazley (102) dà l'attribuzione al Pittore di Boreas: 480 a.C. (dalla Tomba n. 7).

11. (Figg. 12-13) Cratere a calice di stile attico a figure rosse con rappresentazione di Amazzonomachia (103). Sotto l'orlo corre un motivo decora-



(1/6)

Fig. 12. — Cratere attico a figure rosse dalla tomba n. 12 (C. 11): lato A.

(101) *C. V. A. cit.*, p. 13, n. 4.

(102) *A. R. V. cit.*, p. 338, n. 8.

(103) Restaurato da molti frammenti, ma abbastanza ben conservato; superficie nitida; alt. cm. 60, diam. alla bocca cm. 54.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e le Romagne*, Serie III, vol. XXI, 1903, pp. 244 e segg. e tav. I; «Di alcuni vasi con rappresentazioni di Amazzoni trovati in Bologna», Bologna, 1903, pp. 9-19, tav. I.; FURTWÄENGLER-REICHHOLD, *Griechische Vasenmalerei*, II, tavv. 75-76 e pp. 88 segg.; p. 299 e p. 316; P. DUCATI, *Röm. Mitt.*, 1906, p. 116, n. 1.; G. PELLEGRINI, *Atti e Mem. ecc.*, vol. XXV, 1907, p. 218; *V. F. cit.*, n. 289; J. D. BEAZLEY, *Attic*

tivo di palmette giacenti contrapposte a due a due e contornate da spirali e fogliette. Sotto le figure, all'altezza dell'attacco delle anse, altra breve fascia ornamentale consistente in palmette oblique e spirali.

La grandiosa Amazzonomachia, disposta tutto intorno al corpo del vaso è costituita da sei gruppi di figure.



Fig. 13. — Crate'e attico a figure rosse dalla tomba n. 12 (C. 11): lato B

I Gruppo: Nel mezzo della fascia principale, un guerriero greco barbato, avente in capo l'elmo attico con paragnatidi calate, nella destra uno scudo rotondo visto dall'interno, indossante la clamide allacciata a tracolla sul petto,

Red-figured Vases in American Museums, Cambridge, 1918, p. 80, e p. 129 (citato in seguito con A.R.V.A.M.); HOPPIN, *Att. Red-Fig. Vas. cit.*, II, p. 338, n. 7; P. DUCATI, *Storia della Ceramica greca*, Firenze, 1922, p. 356 e fig. 262; PFUHL, *Malerei und Zeichnung der Griechen*, Monaco 1923, II, p. 531, paragr. 571; III, pp. 187-188, fig. 504. P. DUCATI, *St. Bol. cit.*, pp. 223-224, fig. 98; *Guida Mus.* p. 127 ivi figura; LOEWY, *Polygnot*, Vienna 1929, testo alle pp. 22-23, figg. 8 a, 8 b.

il perizoma di grossa stoffa trapunta a stelline con orlatura a zig-zag e puntini, le cnemidi alle gambe, si slancia contro un'Amazzone immergendole la spada nel petto dal quale esce sangue rosso-paonazzo. La donna, raffigurata col viso e il petto di prospetto, le gambe di scorcio, veste una tunica a maniche lunghe e aperta davanti fino alla cintola, porta in capo un berretto a lunghe code a mo' di cappuccio; alle gambe anassiridi a scacchi romboidali, ai piedi le scarpe. Ha inoltre al fianco sinistro la faretra con figurette di grifo, stringe l'arco con la mano sinistra abbassata, con la destra l'asta di una sagaris con la quale cerca di colpire l'eroe greco.

II Gruppo: (dal centro verso destra) un Greco barbato, completamente nudo, petto villosa, ha in capo l'elmo attico con paragnatidi abbassate, ornate di una figuretta di Sileno in corsa e delfini sulla calotta, la spada pendente da una tracolla nera al fianco sinistro, le cnemidi alle gambe, al braccio sinistro lo scudo rotondo con bracciale decorato da figurine di sfinge a macchia nera vibra con la destra la lancia contro un'Amazzone indossante tunica con corazza, anassiridi squamate, in capo l'alopekis e l'arco nella sinistra, la quale, seduta sul suo cavallo galoppante, avanza da destra e afferrando la lancia nemica con la mano destra, si sforza di allontanarla dal suo corpo, pronta a gettarsi a terra. Sotto il ventre del cavallo, a terra, un'altra alopekis.

III Gruppo: Un Greco barbato, in panoplia, elmo attico con paragnatidi calate, chitonisco e corazza sovrapposta con spallacci ornati di rosette, spada al fianco sinistro, scudo rotondo con bracciale decorato da figurette di sfinge e con lungo drappo, a larghe frangie, pendente a terra, decorato di ornati a spirale ricorrente, meandro rudimentale e serie di puntolini, spinge la lunga lancia contro un'Amazzone indossante elmo privo di paragnatidi, chitonisco, corazza con pettorale a testa di pantera, scudo rotondo di scorcio e combattente con la spada nuda nella destra alzata.

IV Gruppo: Un Greco, visto di schiena, con elmo attico, schinieri, scudo rotondo decorato nell'interno da una figura di cinghiale e di un leone in corsa, di cui si vede solo il dorso, è sul punto di colpire con la spada un'Amazzone con alopekis, giubba e anassiridi a losanghe punteggiate, formanti una specie di rete, scarpe e corazza con pettorale adorno di una figura di Eros ad ali spiegate, la quale, tenendo l'arco nella sinistra, impugna con la destra la sagaris in atto di difesa.

V Gruppo: Un Greco barbato, visto di tre quarti, il viso rivolto a destra, è caduto sul ginocchio destro, colpito dall'Amazzone che gli sta di fianco. Egli ha in capo l'elmo attico con paragnatidi abbassate, indossa chitonisco e corazza metallica a pteryghes, scudo rotondo visto dall'interno. L'Amazzone in alopekis, giubba e anassiridi a zig-zag, scarpe, corta sopravveste frangiata e orlata a meandro, avente la faretra al fianco sinistro, afferra con la mano sinistra l'orlo dello scudo del guerriero greco e sta per finirlo con un colpo della sagaris che stringe alta nella mano destra.

VI Gruppo: Un Greco barbato, con elmo, chitonisco, corazza, spada, clamide a tracolla, scudo con bracciale ornato da figurette di sfingi, drizza la lancia contro un'Amazzone vista di tre quarti, vestita alla greca, avente elmo con paragnatidi fisse e sottogola, con cimiero disegnato erroneamente di profilo, chitonisco e corazza, cnemidi, scudo rotondo con bracciale decorato da sfingi a disegno risparmiato. Segue da ultimo una figura di Amazzone arciera con le braccia protese e corpo alquanto proteso in avanti in atto di scoccare

una freccia in campo nemico. Essa indossa alopekis, anassiridi di grossa stoffa con decorazioni formanti punte di freccia stilizzata, sopraveste ornata per lo più da piccoli rettangolini allungati e puntolini, scarpe, ed al fianco sinistro la faretra.

Il disegno, vigoroso, aspira a veri e propri effetti di chiaroscuro per il grande impiego di vernice diluita nella muscolatura delle figure, nelle barbe, nei capelli e soprattutto nei particolari delle vesti. In rosso lacca soltanto il sangue che esce dalla ferita dell'Amazzone arciera del sesto gruppo. L'occhio è quasi di pieno profilo e in molti casi mostra la pupilla presso l'angolo interno.

La composizione, con i vari gruppi di combattenti, mette in evidenza la complessità prospettica, la grande sensibilità per gli scorci e la ricchezza di schemi derivanti senza dubbio da originali della grande pittura polignotea, purtroppo perduta.

Attribuzioni e cronologia: Furtwaengler (104): Pittore di Pentesilea; Pellegrini (105): stile grande-severo, II Periodo; Beazley (106): Pittore di Providence; Hoppin (107): Pittore di Pentesilea; Ducati (108): dà la datazione intorno al 460 a.C. ritenendo il vaso di poco posteriore al Pittore di Pentesilea; Pfuhl (109): Maestro del « cavallo » = pittore di Pentesilea.

Tralasciando al presente la ricerca specializzata per l'attribuzione del vaso a questo o a quel pittore, si può comunque già fissarne la cronologia intorno al 460 a.C. e lo stile indubbiamente alla fase protoclassica (dalla Tomba n. 12).

12. (Fig. 14) Kylix di stile attico a figure rosse con rappresentazione di Komos (110). Le figure, al centro, sono iscritte entro un semplice cerchio risparmiato, originamente contornato da altri cerchi paonazzi sovrappinti. La scena di Komos presenta un fanciullo in himation che suona vigorosamente la doppia tibia; di fronte a lui, un efebo di proporzioni maggiori, il corpo avvolto nel mantello, ad eccezione della spalla e del braccio destro, chinato alquanto sulla persona, reggente con il palmo della mano destra abbassata (disegnata come se fosse la sinistra), una kylix e leggermente alzando sotto il mento la sinistra, che tiene un bastone puntato a terra. Ambedue i giovani erano coronati di mirto, dipinto in origine color paonazzo. Con lo stesso colore era tracciata, lungo l'orlo sinistro della kylix, l'iscrizione:

HO ΓΑΙΣ ΚΑΒΟΣ = Ὁ ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ ora del tutto scomparsa.

Attribuzioni e cronologia: Pellegrini (111): stile severo del periodo più antico, ciclo di Epiktetos; Beazley (112): Pittore di Ambrosios, ceramografo

(104) *Op. cit.*, p. 89.

(105) *V. F. cit.*, p. 135, n. 289

(106) *A.R.V.A.M. cit.*, p. 80.

(107) HOPPIN, *op. cit.*, p. 338, n. 7.

(108) *Röm. Mitt.* cit., p. 116, n. 1; *Ceramica greca cit.*, p. 358.

(109) *Muz. cit.*, paragr. 571.

(110) Ricomposta da più frammenti; ansa destra frammentata; alquanto sciupata nel disegno; alt. cm. 8,8; diam. alla bocca cm. 21,5. Forma la più antica; piede e gambo corto e costa non verniciata; fondo del piede con cerchio alquanto grosso.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *V. F. cit.*, n. 434, fig. 126; J. D. BEAZLEY, *A.R.V. cit.*, p. 73, n. 32.

(111) *V. F. cit.*, p. 205, n. 434.

(112) *A. R. V. cit.*, p. 73, n. 32.

protoarcaico dipendente da Euergides, attivo nell'ultimo decennio del VI sec. a.C. (dalla Tomba n. 17).

13. (Fig. 7) Centro di kylix di stile attico a figure rosse, fornito di piede, esibente una scena bacchica (113). Il frammento permette di distinguere ancora, al centro, Dionysos in chitone ed himation, con il kantharos nella mano destra abbassata, rivolto verso destra da un Sileno che gli viene incontro porgendogli con la mano destra un'oinochoe e tenendo nella sinistra la correggia di un otre.

Il nudo è sommario, i bordi dell'himation sono segnati a tratto pieno. Cronologicamente il pezzo, che senza dubbio è di fine fattura, è da riportarsi ai primi decenni del V sec. a.C. ed è attribuibile a un pittore del ciclo di Brygos (dalla Tomba n. 18).

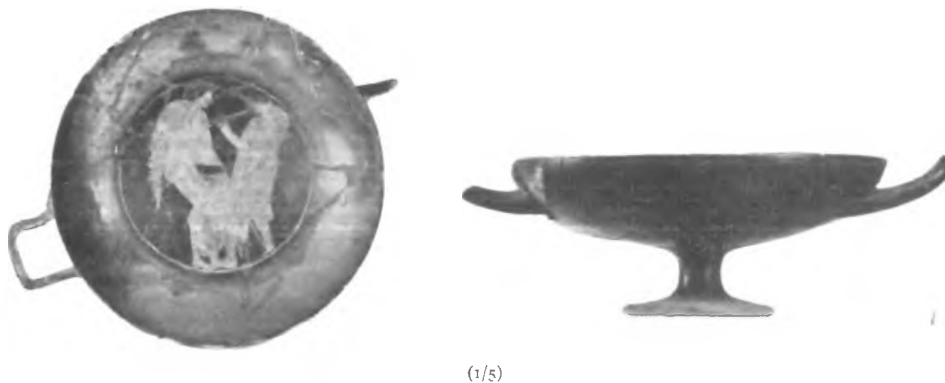


Fig. 14. — Kylix attica a figure rosse dalla tomba n. 17 (C. 12).

14. (Fig. 15) Kelebe di stile attico a figure rosse con rappresentazione di Komos (114). Decorazione accessoria in nero entro zone risparmiate, come nella kelebe della tomba n. 6.

Lato A: Komos. Nel mezzo un efebo con clamide (fascione nero all'orlo) e grossa tenia nei capelli, incede suonando entusiasticamente la doppia tibia. Di fronte a lui, a destra, un altro efebo pure con clamide e tenia, china la testa e, traballante sulle gambe, si avvanza suonando i crotali; dalla parte opposta, un terzo efebo, con l'himation scendentegli dalla nuca e tenia, segue il tibicine, alzando con ambedue le mani una grande kelebe, mentre tiene nella sinistra un bastone a nodi.

(113) Piede a gambo corto contornato da un semplice cerchietto risparmiato; alt. framm. cm. 4,5 circa; il diam. alla bocca non si può calcolare, essendo il frammentino limitato al puro centro figurato.

(114) Restaurata da più frammenti; qua e là lacunosa e corrosissima; alt. cm. 37,5; diam. alla bocca cm. 23,5. Forma slanciata; argilla di color rosso-chiaro.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *V. F. cit.*, n. 181; L. LAURENZI, *C. V. A. Italia V*, Bologna, Museo Civico I, p. II, tav. 26, 3-4; J. D. BEAZLEY, *A. R. V. cit.*, p. 273, n. 14.

Lato B: Scena uguale a quella del lato A. Tre efebi con himation in movimenti ritmici di danza; di essi, quello di sinistra e quello di mezzo sono muniti di bastone.

Impiego di vernice diluita nei capelli e nelle grosse pieghe, diritte, desinenti a coda di rondine, degli abiti. Occhio non completamente di profilo.

Attribuzioni e cronologia: Pellegrini (115): stile grande-severo, Il periodo; Laurenzi (116) segue Pellegrini; Beazley (117): maniera del pittore del « Porcellino », appartenente al gruppo dei ceramografi di coppe protoclassici, dipendenti dal pittore di Pan; 465 a.C. (dalla Tomba n. 25).



(116)

Fig. 15. — Kelebe attica a figure rosse dalla tomba n. 25 (C. 14).

15. (Fig. 16) Kylix di stile attico a figure rosse; nel centro, entro un cerchio a meandro continuo, una figura maschile ammantata a tre quarti, curva sulla persona, alza alquanto sotto il manto la sinistra e incede verso destra appoggiandosi con la mano destra a un bastone. Dietro di lui appare lo spigolo di un sedile quadrangolare massiccio. Nel campo un paio di sandali. All'esterno, sotto ogni ansa, una foglia d'edera.

Lato A: Due efebi in himation appoggiati a bastoni affrontati ai lati di una colonna ionica; segue a destra un uomo barbato, ammantato a tre quarti, il quale allarga verso di essi la mano destra. Nel campo, una spugna ed uno strigile.

Lato B: Tre figure in himation, munite di bastoni; le due prime, fra le quali si scorge un fusto di colonna, sono assai deperite. Fra la seconda e

(115) *V. F.* cit. p. 65, n. 181.

(116) *C. V. A. cit.*, p. 11.

(117) *A. R. V. cit.*, p. 273, n. 14.

la terza figura, scudo tondo, visto per metà e spada con fodero, appesi al fondo (118).

Attribuzioni e cronologia: Pellegrini (119): stile severizzante; Beazley (120): dà l'attribuzione al Pittore di Tarquinia affine al Pittore di Pisto Xenos, terzo pittore di tazze di stile protoclassico; 480 a.C. circa (dalla Tomba n. 25).



(1/3)

Fig. 16. — Kylix attica a figure rosse dalla tomba n. 25 (C. 15).

(118) Ricomposta da molti frammenti, tuttora lacunosa e molto sciupata nel disegno; alt. cm. 9; diam. alla bocca cm. 23.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *V. F. cit.*, n. 369; J. D. BEAZLEY, *A. R. V. cit.*, p. 570, n. 23.

(119) *V. F. cit.*, p. 184, n. 369.

(120) *A. R. V. cit.*, p. 570, n. 23.

16. (Fig. 7) Parte inferiore del corpo, fornito di peduccio a disco, ed altri minuti frammenti di una piccola Lekythos a vernice nera, con residui di decorazioni insignificante a fondo risparmiato (dalla Tomba n. 13) (121).

d) Vasi attici configurati

17. (Fig. 17) Piccola oinochoe a bocca trilobata avente alla base una testina femminile (122). Collo del vaso, piuttosto alto; corpo slanciato; ansa a bastocello, ricurva in alto, sull'orlo della bocca; il tutto verniciato a nero, tranne



(3/4)

Fig. 17. — Oinochoe configurata attica dalla tomba n. 22 (C. 17).

(121) Diam. piede cm. 47.

(122) Restaurata da molti frammenti e assai deperita nella vernice; alt. senza ansa cm. 13,5; alt. ansa cm. 10,5; diam. mass. alla bocca cm. 4

le parti risparmiate sul fondo rosso. Testa lavorata a stampo; collo tagliato orizzontalmente, imitato da un filetto verniciato a nero.

La testa è recinta da una corona d'edera sopra la cuffia verniciata a nero; i capelli sulla fronte e sulle tempie, scendenti simmetricamente fino a coprire le orecchie, sono espressi con i tre abituali ordini di puntini a rilievo in nero. Il volto, di tipo arcaico, ha carnagione del color dell'argilla. Il rendimento dei capelli a puntolini a rilievo, gli occhi a mandorla allungata, con pupille alquanto sgranate (con ritocchi bianchi e neri), le labbra accennanti al sorriso arcaico, il modellato del volto abbastanza morbido, portano a datare il vasetto all'acmé dello stile severo, intorno al 480 a. C. (dalla Tomba n. 22) (123).

e) Vasi interamente verniciati a nero

18. (Fig. 18) Oinochoe a bocca trilobata. Collo nettamente separato dalle spalle; ansa a bastoncino, sporgente, a forma di testa di serpente, dentro la bocca; peduccio a semplice rotella (124). Esempari dello stesso tipo sono frequenti



Fig. 18. — Oinochoe attica a vernice nera dalla tomba n. 1 (C. 18).
Kotyle c. s. dalla tomba n. 18 (C. 20). - Oinochoe c. s. dalla tomba n. 6 (C. 19). -
Due ciotole c. s. dalla tomba n. 2 (C. 21,22).

circa. Non è citata da Pellegrini (V. F. cit.) fra i vasi di questo tipo, nè da Beazley (J. H. S. 1929, pp. 49 segg.), nè da Giovanna Montanari nel suo articolo: « Vasi attici configurati a testa umana del Museo Civico di Bologna » (*Archeologia Classica*, vol. II, fasc. II, Roma 1950, p. 194 e segg.).

(123) Cfr. PELLEGRINI, V. F. cit., pp. 168-169, n. 332, fig. 99, n. 335, fig. 100.

(124) Frammentaria; vernice nera assai deperita; alt. cm. 19, diam. alla bocca cm. 8.

Bibl.: G. PELLEGRINI, V. F. cit., n. 591.

nei ritrovamenti felsinei e nelle necropoli etrusche in generale (dalla Tomba n. 1).

19. (Fig. 18) Oinochoe c.s. avente il corpo leggermente più allungato (dalla Tomba n. 6) (125).

20. (Fig. 18) Kotyle, munito di due anse orizzontali (dalla Tomba n. 18) (126).

21, 22. (Fig. 18) Due ciotolette apodi, pareti emisferiche, corpo piuttosto fondo; orlo alquanto piegato in dentro (dalla Tomba n. 2) (127).

23. Piede di coppa (dalla Tomba n. 18) (128).

f) Terracotta locale

24. (Fig. 19) Dolio di argilla rossastra chiara, a pareti spesse, di rozza fattura; orlo largo e grosso, ribattuto; spalla decorata da un cordone a rilievo;



Fig. 19. — Dolio fittile dalla tomba n. 10 (C. 24).
Id. dalla tomba n. 11 (C. 25).

ventre liscio assai rigonfio in alto, fornito di due borchie tonde, piene, a mo' di anse (dalla Tomba n. 10) (129).

Confronti: Con un dolio proveniente dalla tomba n. 506 della necropoli di Valle Trebba (Spina), avente anch'esso lo stesso cordone sulla spalla (130).

(125) Restaurata da molti frammenti; alquanto lacunosa nel ventre; vernice nera-lucente abbastanza ben conservata; alt. cm. 17, diam. alla bocca cm. 13.

Bibl.: G. PELLEGRINI, *V. F.* cit., n. 607.

(126) Pressochè intatto; vernice nera alquanto deperita; alt. cm. 7,6, diam. alla bocca cm. 10,5.

(127) Intatte; la vernice nera opaca lascia intravedere il colore naturale dell'argilla; alt. cm. 2,5; diam. alla bocca cm. 5,6.

(128) Diam. piede cm. 7,5.

(129) Intatto; alt. cm. 57,5; diam. alla bocca cm. 35,5.

(130) S. AURIGEMMA, *Il Museo di Spina*, Ferrara 1935, p. 28, tav. XIV.

25. (Fig. 19) Grande dolio di argilla rossastra scura non depurata a pareti spesse, di sagoma relativamente svelta ed elegante. Bocca larga a labbro sporgente; ventre assai panciuto circondato, dall'orlo al piede, da nove cordoni a rilievo posti ad uguale distanza; il ventre, nel suo massimo rigonfiamento, è fornito di quattro borchie tonde, incavate (dalla Tomba n. 111) (131).

Il dolio per la sua forma sarebbe, secondo Grenier (132) e Ducati (133) più vicino a quelli delle necropoli etrusche che a quelli del periodo Arnoaldi e dell'Arsenale.

Confronti: Per la sagoma, le cordonature e le borchie: I, con uno venuto in luce recentemente in scavi casuali a Bologna, fuori porta S. Isaia, nei pressi del caseggiato n. 135 e contenente un corredo del periodo Arnoaldi (134); II, con un altro simile proveniente dalla tomba n. 463 della necropoli di Valle Trebba che però non presenta i tubercoli (135); III, con uno del sepolceto della Certosa, tomba n. 112 (136); IV, con altro del sepolceto tardo villanoviano dello Stradello della Certosa (137). Tutti questi dolii elencati per confronto con quello in questione, sono pressochè di eguali dimensioni, lisci nel ventre e provvisti delle solite quattro borchie simboliche.

26. (Fig. 20) Ossuario biconico di argilla depurata rosso-giallastra, di forma tardo-villanoviana del periodo Arnoaldi (138). Bocca larga, orlo piatto, spalle ampie e lievemente degradanti dall'alto in basso; corpo poggiante su fondo piatto, molto stretto e gradatamente allargantesi; una sola ansa bipartita è attaccata orizzontalmente nel punto in cui il corpo ha la sua maggiore espansione. Il cono inferiore è liscio, la parte superiore ha un'ornamentazione geometrica impressa a fasce rispettivamente di puntolini, spirale ad onda e piccoli cerchi concentrici fra linee doppie.

Era sormontato da coperchio scudiforme, rotondo e appena ricurvo (139).

Confronti: Per la forma e la decorazione, con uno proveniente dal sepolceto Arnoaldi (140).

L'ossuario biconico si incontra a sud dell'Appennino, nelle tombe «a

(131) Restaurato; alt. cm. 82; diam. alla bocca cm. 48.

Bibl. A. GRENIER, *Fouilles cit.*, p. 330; P. DUCATI, *Rend. Lincei*, XVIII, 1909, p. 197, I.; A. GRENIER, *Bol. vill. cit.*, pp. 173 segg.; P. DUCATI, *St. Bol. cit.*, p. 200, paragr. 4.

(132) *Fouilles cit.*, p. 330 e *Bol. vill. cit.*, p. 174.

(133) *Rend. Lincei cit.*, p. 197, I.

(134) Presso la Soprintendenza alle Antichità di Bologna; inedito.

(135) S. AURIGEMMA, *op. cit.*, p. 30, tav. XV.

(136) A. ZANNONI, *Scavi della Certosa*, Bologna, 1876, tav. CII, I, p. 202.

(137) Museo Civico di Bologna, sala X a.

(138) Restaurato; qua e là lacunoso; alt. cm. 33, diam. alla bocca cm. 20.

Bibl.: A. GRENIER, *Fouilles cit.*, p. 330; P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 198, n. 2; *Guida Mus. cit.*, p. 113; *St. Bol. cit.*, p. 200, paragr. 4 e fig. 90.

(139) Non si è rintracciato; elencato da DUCATI in *Rend. Lincei cit.*, p. 198, n. 2 e di nuovo citato dallo stesso Ducati in *Guida Mus. cit.*, p. 113 e *St. Bol. cit.*, p. 200, fig. 90.

(140) G. GOZZADINI, *Scavi archeologici fatti dal Sig. Arnoaldi Veli presso Bologna*, 1877, tav. I. 2 e p. 13.

pozzo» arcaiche della Toscana e nella Italia centro meridionale (dalla Tomba n. 11) (141). Manca invece in questo territorio l'ossuario con decorazione a stampiglia, peculiare del villanoviano di Bologna e della Romagna.



(1/5)

Fig. 20. — Ossuario dalla tomba n. 11 (C. 26).

27. (Fig. 21) Situla di argilla rosso-giallastra, a pareti abbastanza spesse, prive di decorazione e senza anse (142). Forma canonica delle necro-



(1/8)

Fig. 21. — Vasi di co redo dalla tomba n. 11 (C. 27, 28, 29, 39, 34, 35, 36, 37).

(141) Vedi A. GRENIER, *Bol. vill. cit.*, pp. 218 segg.

(142) Frammentata; mancante del fondo e di parte dell'orlo; alt. cm. 20, diam. alla bocca cm. 12,5.

Bibl.: P. DUCATI, *St. Bol. cit.*, p. 201, fig. 90.

poli tardo-villanoviane, ad imitazione dei modelli metallici (dalla Tomba n. 11) (143).

28, 29. (Fig. 21) Due vasi di argilla rosso-chiara, a ventre sferico liscio, in forma di piccolo dolio; bocca a labbro sporgente (dalla Tomba n. 11) (144).

30. (Fig. 23) Vaso in forma di piccola olla, a pareti spesse di argilla grigiastra, fornito di due manici orizzontali vicino all'orlo fortemente ingrossato (dalla Tomba n. 23) (145).

31. (Fig. 23) Oinochoe di argilla grigio-nocciola, a bocca trilobata, con beccuccio centrale allungato a rivetto all'insù; corpo a forma ovoide (dalla Tomba n. 23) (146).

32. (Fig. 23) Altra oinochoe di argilla grigia chiara (147); ventre a forma conica; collo lungo, restringentesi verso la bocca trilobata, avente il lobo centrale all'insù, come nelle c.d. « Schnabel-kannen ». Si confronta con altra identica dalla tomba n. 101 della Certosa di Bologna (dalla Tomba n. 24) (148).

33. (Fig. 23) Anfora di argilla bruna di forma slanciata (149); corpo conico, collo lungo allargantesi verso il grosso orlo appiattito, con una ripresa a gradino; bocca alquanto espansa. Tipo canonico delle necropoli felsinee (dalla Tomba n. 27).

34. (Fig. 21) Vaso di forma tronco-conica, di argilla rossiccia; collo decorato da quattro cordoni concentrici a rilievo; piede a disco giustapposto al corpo (dalla Tomba n. 11) (150).

35, 36. (Fig. 21) Due vasetti di argilla rossa, di forma tronco-conica a pareti lisce; collo leggermente rientrante (dalla Tomba n. 11) (151).

37. (Fig. 21) Vasetto c.s. monoansato; ventre sferico; bocca a labbro un poco sporgente (dalla Tomba n. 11) (152).

38. (Fig. 23) Vasetto di argilla bruna a ventre sferico a forma di skyphos; orlo appena sporgente, fornito di due anse verticali (dalla Tomba n. 23) (153).

39. (Fig. 21) Coppa di argilla depurata rosso-giallastra, di forma emisferica; bacino profondo con orlatura assai espansa; provvista di alto collo con

(143) Cfr. GOZZADINI *op. cit.*, tav. IV, 2,8; O. MONTELIUS, *La Civilisation primitive en Italie*, Stoccolma 1895, I, tavv. 85, 5-8; A. GRENIER, *Bol. vill. cit.*, pp. 236 segg., figg. 43-44.

(144) Intatti; alt. cm. 18,6; diam. alla bocca cm. 11.

Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 199, n. 5 (ne elenca uno solo); P. DUCATI, *St. Bol. cit.*, p. 201, fig. 90.

(145) Intatto; alt. cm. 20,5; diam. alla bocca cm. 22,5; cfr. A. GRENIER, *Bol. vill. cit.*, p. 326, fig. 107 (1 vaso a sinistra).

(146) Intatta; alt. cm. 20; diam. alla bocca cm. 6,9.

(147) Intatta; alt. cm. 20; diam. alla bocca cm. 6,9.

(148) A. ZANNONI, *Scavi Certosa cit.*, tav. XLIX, sep. 101.

(149) Intatta; alt. cm. 29,4; diam. alla bocca cm. 17.

(150) Restaurato; lacunoso; alt. cm. 12,5; diam. alla bocca cm. 10,5.

(151) Uno intatto; collo in parte restaurato; alt. cm. 9, diam. alla bocca cm. 8,3. Dell'altro è conservata solo la parte inferiore.

(152) Restaurato in parte; alt. cm. 5; diam. alla bocca cm. 6; cfr. A. GRENIER, *Fouilles cit.*, p. 416, fig. 55.

(153) Ricomposto da molti frammenti; alt. cm. 10,5; diam. alla bocca cm. 9; cfr. A. GRENIER, *Bol. vill. cit.*, p. 326, fig. 107 (1 vasetto a destra).

rigonfiatura a media altezza, allargantesi verso il basso e terminante in ampio piede a disco (154).

Confronti: Per la forma, con una simile del sepolcreto Arnoaldi (155); con altra del II periodo atestino (dalla Tomba n. 11) (156).

40-44. (Fig. 22) Cinque coppette di argilla bruna fornite di ampio orlo aggettante; bacino alquanto profondo; piede a semplice aggetto (dalla Tomba n. 11) (157).

45. (Fig. 22) Coppa c.s. più grande (dalla Tomba n. 11) (158).

46. (Fig. 22) Coppetta c.s. di argilla figulina con lievi tracce di vernice rossa (dalla Tomba n. 11) (159).

47-50. (Fig. 22) Quattro ciotole apodi, di argilla bruna, del tipo canonico felsineo; pareti lisce, alquanto spesse; orlo rientrante (dalla Tomba n. 11) (160).



(1/8)

Fig. — 22. Vasi di corredo dalla tomba n. 11 (c. 40-50, 53, 54, 59, 96).

51, 52. (Fig. 23) Due ciotole di argilla rosso-chiara; corpo emisferico piuttosto fondo; orlo alquanto piegato in dietro; piede a semplice aggetto (dalla Tomba n. 18) (161).

(154) Frammentaria; di restauro gran parte della coppa e tutto il piede alt. cm. 23,8; diam. alla bocca cm. 15,8.

Bibl.: A. GRENIER, *Fouilles cit.*, p. 330, nota 4; P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 198, n. 3, fig. 2.

(155) G. GOZZADINI, *op. cit.*, tav. III, 5; MONTELIUS, *op. cit.*, I, tav. 84, 29 (questa però è tutta decorata).

(156) O. MONTELIUS, *op. cit.*, I, tav. 53, n. 6.

(157) Restaurate; alt. cm. 5; diam. alla bocca cm. 14 in media.

(158) Restaurata; alt. cm. 6,5; diam. alla bocca cm. 18,7; cfr. A. GRENIER, *Fouilles cit.*, p. 405, fig. 40.

Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 199, n. 8.

(159) Restaurata; alt. cm. 3; diam. alla bocca cm. 12.

(160) Restaurate; alt. cm. 5,5 in media; diam. alla bocca cm. 11,5.

Dovevano servire da coperchio di alcuni vasi.

Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 199, nn. 8-9.

(161) Intatte; alt. cm. 3,2 circa; diam. alla bocca cm. 8,5.

53. (Fig. 22) Piattello di argilla bruna, a bordo rovesciato, del tipo ricorrente nella produzione fittile etrusca (dalla Tomba n. 11) (162).

54. (Fig. 22) Piattello c.s. argilla rossiccia (dalla Tomba n. 11) (163).

55-58. (Fig. 22) Quattro piattelli c.s. (164), il quarto, più grande degli altri, di argilla rossa tendente all'arancio, a pareti spesse (dalla Tomba n. 23) (165).

59-96. (Fig. 22) Trentotto rocchetti cilindrici di argilla bruna (dalla Tomba n. 11) (166).

97. Fusaiole conica, liscia, di argilla bruna (dalla tomba n. 15) (167).



11/8)

Fig. 23. — Olletta ed oinochoe fittili dalla tomba n. 23 (C. 30, 31).
Oinochoe c. s. dalla tomba n. 24 (C. 32). — Anfora c. s. dalla tomba n. 27 (C. 33)
Vasetto c. s. dalla tomba n. 27 (C. 33). - Vasetto biancastro c. s. dalla tomba n. 23
(C. 38). - Due ciotole c. s. dalla tomba n. 18 (C. 51-52). - Quattro piattelli c. s.
dalla tomba n. 23 (C. 55-58).

98-99. (Fig. 24) Due fusaiole c.s. di cui una liscia (168) e l'altra a pareti incise a strie (dalla Tomba n. 20) (169).

(162) Intatto; alt. cm. 3,5; diam. alla bocca cm. 14,7.

Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 199, n. 7.

(163) Restaurato; alt. cm. 3; diam. cm. 15.

Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 199, n. 7.

(164) Uno intatto, due restaurati; diam. cm. 12 circa.

(165) Intatto; diam. cm. 14,4.

(166) Alcuni intatti, altri restaurati, tre in frammenti; lungh. da cm. 8 a 9,5; diam. da cm. 4 a 5 circa.

Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 199, n. 10.

(167) Alt. cm. 2,5; diam. cm. 3.

(168) Intatta; alt. cm. 2,5, largh. mass. cm. 3 circa, minima cm. 1.

(169) Intatta; alt. cm. 2, largh. mass. cm. 2, minima cm. 1 scarso.



(1/2)

Fig. 24. — Aes rude in ferro dalla tomba n. 20 (V. 169). - Fusaiola fittile dalla tomba n. 20. (C. 99). - Tubetto d'osso in tre pezzi dalla tomba n. 20 (V. 161). Ciوندolo d'ambra dalla tomba n. 20 (V. 151). - Un dischetto d'osso dalla tomba n. 21 (V. 160). - Dischetto c. s. con chiodino di bronzo dalla tomba n. 20 (V. 159, B. 126). - Fusaiola vitrea dalla tomba n. 20 (V. 150). - Fusaiola fittile dalla tomba n. 20 (C. 98).

BRONZI (B.)

100. (Fig. 25) Sommità di candelabro a due bracci raccordati da un dischetto, nel cui centro è infilato un lungo chiodo con capocchia emisferica. Bracci di verga quadrangolare, elevantisi verticalmente recando alle estremità le terminazioni portafiaccole pressochè orizzontali. Queste hanno la consueta forma liliacea stilizzata, con lunga punta fra due volute. Alla base: grosso bulbo allungato. Due anelli seguono il raccordo con il braccio. Il tipo di candelabro privo di stelo e piede metallici e coi bracci in verga a sezione rettangolare è



(1/4)

Fig. 25. - *In basso*: Oinochoe in bronzo dalla tomba n. 17 (B. 102). - Doppio manico c. s. dalla tomba n. 17 (B. 106). - Candelabro c. s. dalla tomba n. 28 (B. 100).
In alto: Balsamario dalla tomba n. 8 (V. 144). - Id. dalla tomba n. 23 (V. 145). - Alabastron dalla tomba n. 22 (V. 146).

frequente nelle tombe felsinee più povere e trova un confronto generico con altro pertinente ad una tomba del sepolcreto De Lucca, che però è a tre bracci (dalla Tomba n. 28) (170).

101. (Figg. 26-27) Specchio di bronzo fuso, non figurato, decorato solo da una parte (171). La decorazione consiste in un giro di cerchiolini incisi a 6 mm. dall'estremità della circonferenza con puntino al centro. Il manico, a codolo, fuso con lo specchio, mostra all'inizio una palmetta terminante in meandro a spirale (dalla Tomba n. 22).



Fig. 26. — Colatoio e sympula dalla tomba n. 17 (B. 103, 104, 105).
Specchio dalla tomba n. 22 (B. 101)

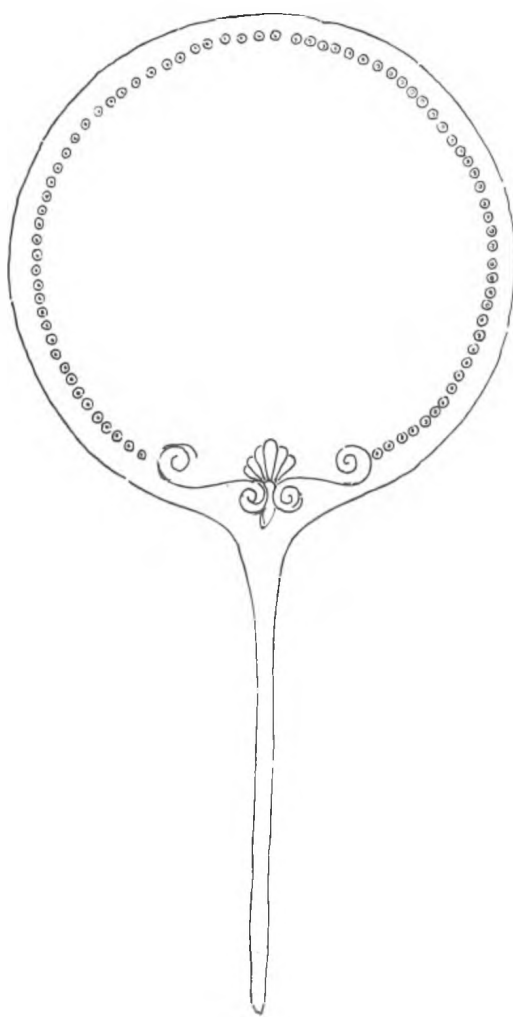
102. (Figg. 25, 28) Oinochoe, in bronzo (172) a bocca trilobata con beccuccio centrale allungato e rivolto all'insù; collo nettamente separato dalle spalle; ventre fortemente rastremantesi verso il basso; ansa verticale, a bastoncino, esibente quattro striature a rilievo: il suo attacco al ventre del vaso è di un tipo consueto a foglia cuoriforme, con costolatura mediana avente due appendici laterali a mo' di corna. Verso l'alto e precisamente all'altezza dei due lobi laterali della bocca, fusi insieme con essa, due brevi serpentelli con teste appuntite. Delle striature dell'ansa, le due centrali terminano sull'orlo e stanno a dividere i corpi dei serpenti, le due laterali giungono fino all'inizio dell'orlo, che si presenta piatto e ribattuto al di sotto.

(170) Spezzati a mezzo i due bracci; manca l'estremità di una delle due punte. Patina verde con incrostazioni ed ossidazioni; lungh. bracci cm. 10,5; diam. alla base 3 x 2,5; lungh. perno cm. 2,8.

(171) Intatto; patina verde con incrostazioni ed ossidazioni; diam. cm. 12,7; lungh. codolo cm. 12,6.

(172) Intatto; salvo qualche parte un po' avariata; patina verde con incrostazioni e ossidazioni; alt. massima cm. 20,5; alt. del solo manico cm. 18; diam. mass. alla bocca cm. 10,5 circa.

L'oinochoe in questione è del tipo c.d. « Schnabel-kanne » (173) e si può confrontare con una proveniente dalla tomba n. 405 della Certosa di Bologna (174), soprattutto per il tipo dell'attacco a semplice foglietta cuoriforme (dalla Tomba n. 17).



(1/2)

Fig. 27. — Decorazione dello specchio B. 101.

(173) JACOBSTHAL-LANGSDORFF, *Die Bronzeschnabelkannen*, Berlino, 1929, tav. IX, 102.

(174) A. ZANNONI, *Scavi Certosa cit.*, tav. CXXXIX, 12, 22.

103. (Fig. 26) Colatoio di forte lamina battuta, avente nel mezzo del tondo incavato un avvallamento bucherellato. Manico, fuso con la calotta, rastremantesi dall'attacco all'estremità e terminante ad anello, dal cui centro si

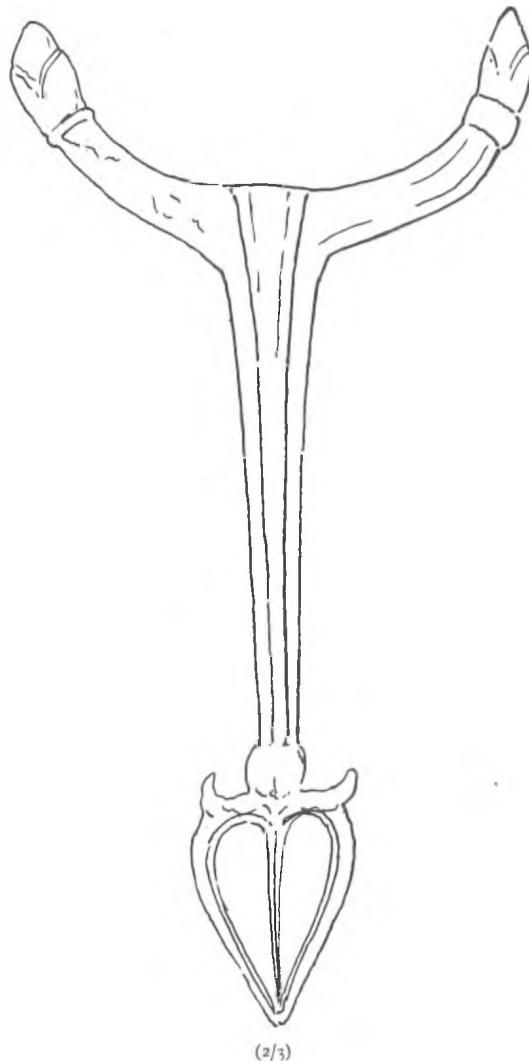


Fig. 28. — Sviluppo in piano dell'ansa di oinochoe di bronzo B. 102.

dipartono due capi a forma di due piccoli S divergenti. Sulla parte piatta del manico, verso l'interno, è inciso un ornato a forma di cuore, con contorni resi a trattini e desinente in foglietta d'edera. L'orlo, ribattuto all'interno, è tut-

t'intorno decorato da puntolini, al di sotto dei quali corre un'ornamentazione a baccellatura (dalla Tomba n. 17) (175).

104. (Fig. 26) Sympulum di bronzo fuso, avente il manico appiattito, privo di decorazione e desinente in doppia testa di anatrella dal lungo becco (176). Appartiene al vasellame di uso domestico, come i colatoi, e ricorre assai di frequente fra gli oggetti di corredo delle tombe felsinee ed etrusche in generale. Frequente il loro ritrovamento a coppie (dalla Tomba n. 17).

105. (Fig. 26) Sympulum uguale al precedente, ma più piccolo (dalla Tomba n. 17) (177).

106. (Fig. 25) Due manici semicircolari di verga cilindrica (178) simili a quelli di cista, desinenti in un bottone e passanti attraverso due fori di due piastrine rettangolari (179), solo tondeggianti nella parte superiore, che dovevano essere saldate alla parete del vaso (dalla Tomba n. 17).

107. (Fig. 29) Pettine di bronzo, a contorno tondeggiante, tutto decorato da cerchiolini impressi, fornito in alto di un foro passante (180).

Pettini di tale forma s'incontrano spesso nelle necropoli Felsinee e fra i materiali villanoviani (dalla Tomba n. 11) (181).

108. (Fig. 29) Armilla di semplice verga quadrangolare, di forma rotonda (dalla Tomba n. 11) (182).

109-110. (Fig. 29) Altre due armille frammentarie, uguali alle precedenti, rotte in due pezzi e contorte per l'azione del fuoco (dalla Tomba n. 11).

111. (Fig. 29) Lungo spillone a capocchia sferica, saldata con esso, fornito di tre anellini e di una breve catenella (dalla Tomba n. 11) (183).

112. (Fig. 30) Fibula ad arpa, tipo Certosa (dalla Tomba n. 13) (184).

113. (Fig. 30) Fibula ad arco semplice (dalla tomba n. 18) (185).

114. (Fig. 30) Fibula a coda di rondine, tipo Certosa (dalla Tomba n. 18) (186).

115. (Fig. 30) Fibula ad arco semplice (dalla Tomba n. 23) (187).

116. Fibula a coda di rondine, tipo Certosa (dalla Tomba n. 23) (188).

(175) Mancante della parte centrale traforata; patina verdastra con incrostazioni; lung. totale cm. 28,5, lungh. manico cm. 14,8; diam. alla bocca cm. 13,8.

(176) Intatto; alt. cm. 30,2; diam. del cucchiaino cm. 9,2; patina verde.

(177) Mancante della parte terminale del manico; patina verde; alt. cm. 26,6; diam. del cucchiaino cm. 7,5.

(178) Patina verde scura con incrostazioni; lungh. in corda cm. 15,5.

(179) Lungh. cm. 3,9; largh. massima cm. 3,7.

(180) Frammentario; privo di denti; patina verde scura; lungh. cm. 7,3; largh. cm. 3,5. Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 202; *St. Bol. cit.*, p. 201.

(181) Cfr. O. MONTELIUS, *cit.*, tav. 82, 10.

(182) Intatta; patina verde con incrostazioni e ossidazioni; diam. cm. 7,7; spessore della verga mm. 8. Cfr. A. GRENIER, *Bol. vill. cit.*, p. 283, fig. 78.

(183) Rotto in due pezzi; lungh. cm. 14. Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 202; *St. Bol. cit.*, p. 201.

(184) Frammentaria; mancante dell'ago e di parte della staffa; lungh. cm. 3.

(185) Mancante dell'ago; lungh. cm. 5,5 circa.

(186) Mancante dell'ago e di parte della staffa; lungh. cm. 6 circa.

(187) Rotta in due pezzi; lungh. cm. 4.

(188) Frammentaria; rotta in tre pezzi; lungh. cm. 5 circa.

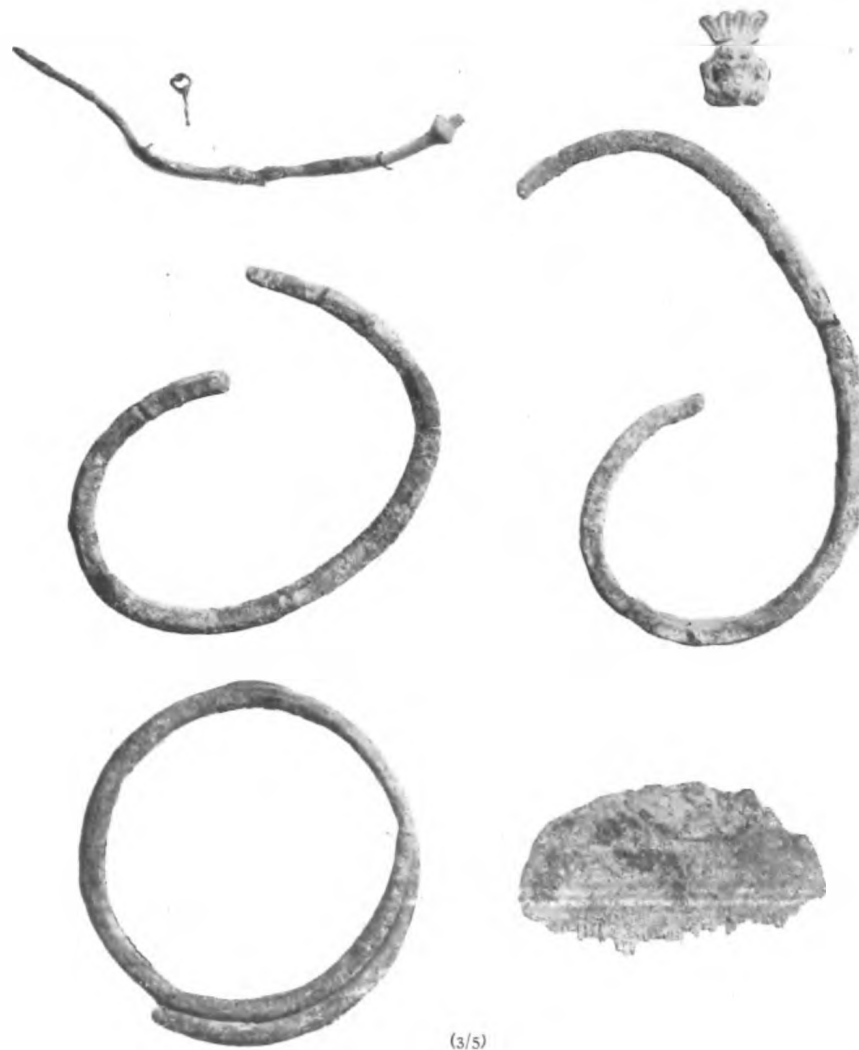


Fig. 29. — Spillone con catenella in bronzo (B. 111), Statuetta di Bes in « faience » (V. 148), Tre armille in bronzo (B. 110, 109, 108) e pettine in bronzo (B. 107) dalla tomba n. 11.

117. (Fig. 30) Grossa fibula ad arco semplice (dalla Tomba n. 25) (189).

118. (Fig. 30) Grossa capocchia circolare convessa (dalla Tomba n. 25) (190).

(189) Frammentaria; mancante della staffa e dell'ago; lungh. cm. 4,5 circa.

(190) Frammentaria; resta ancora l'innesto dell'asta del chiodo; diam. cm. 3 circa.

- 119-125. Sette chiodini con capocchia convessa (dalla Tomba n. 6) (191).
 126-127. (Fig. 24) Chiodino c.s. (dalla Tomba n. 20). Un altro uguale (dalla Tomba n. 21).
 126-127. Chiodino c.s. (dalla Tomba n. 20). Un altro uguale (dalla Tomba n. 21).
 128. Lastrina di lamina a forma di U allargato, con accenno di foro (dalla Tomba n. 6) (192).
 129. Pezzetto di aes rude (dalla Tomba n. 13) (193).
 130. Altro pezzo di aes rude (dalla Tomba n. 22) (194).



Fig. 30. — Tre lastrine di osso dalla tomba n. 6 (V. 156-158). Capocchia di grosso chiodo in bronzo (B. 118), due dadi in osso (V. 153-154) e pezzo di piombo (V. 164) dalla tomba n. 25. Fibula dalla tomba n. 13 (B. 112). Due fibule dalla tomba n. 18 (B. 113-114). Fibula dalla tomba n. 23 (B. 115). Fibula dalla tomba n. 25 (B. 117).

OREFICERIE (O.)

131-139. (Figg. 31-32) Nove placchette d'argento dorato, di forma rettangolare in basso, tondeggianti in alto. Ognuna di esse presenta, lavorato a sbalzo, un volto umano di forma ovale: la fronte, alta, coperta da una frangia di capelli resi a strie rettilinee, fluenti ai lati del viso, del tipo «étagen-perucke», con tratteggi obliqui irregolari; occhi a grosso bulbo prominente,

- (191) Frammentati; lungh. cm. 2 circa.
 (192) Lungh. cm. 2; largh. cm. 2 scarsi.
 (193) Lungh. cm. 2; largh. cm. 1,5 circa.
 (194) Lungh. cm. 3,7.

arcate sopraccigliari a rilievo, naso lungo e appiattito alla base. Tutt'intorno alla faccia, si nota una decorazione di puntolini a sbalzo (195).

Due di queste placchette, come si può dedurre da una conservata per intero, erano sormontate da un apice rettangolare, saldato in alto, decorato anch'esso di puntolini a sbalzo e provvisto di foro rettangolare. Due invece, fornite di filo metallico ricurvo, ripiegato ad uncino saldato nella parte superiore della piastrina, nella parte inferiore sono provviste di forellini, attraverso i quali doveva originariamente passare un filo, probabilmente d'oro, che



Fig. 31. — Placchette d'argento (O. 131-139), spillone c. s. (O. 152) e anellino c. s. (O. 143) dalla tomba n. 11.

per la sua fragilità, non si è conservato. C'è da notare che una delle placchette con apice rettangolare, aveva eccezionalmente anche i forellini alla base.

Il resto di questo ornamento, purtroppo perduto, si può supporre aver fatto parte di una (196) o due (197) armille, di materiale poco resistente e assai deperibile che, secondo Ducati (198), doveva essere cuoio, mentre è più verisimile che fosse di pelle sottile o di stoffa. Riguardo la stilizzazione del

(195) Discretamente conservate; lungh. cm. 1,5; largh. cm. 1 circa.
Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 200, fig. 3; *Guida Mus. cit.*, p. 113 e *St. Bol. cit.*, p. 201.

(196) Vedi: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 200; A. GRENIER, *Bol. vill. cit.*, p. 174.

(197) Relazione Zannoni.

(198) *Rend. Lincei cit.*, p. 200.

visto, le placchette in questione hanno il loro lontano prototipo in una lastrina d'oro cipriota, proveniente da Lapithos, pubblicata da Demargne (199) e da lui datata al periodo Cipro-geometrico III, corrispondente in Etruria al periodo orientalizzante, fra il sec. VIII-VII a.C.

Gli esemplari etruschi più vicini alle testine bolognesi possono considerarsi, con il Ducati (200), quelli vetuloniesi, da tener presenti anche per la ricostruzione ideale dell'oggetto, per quanto quest'ultimi di una ricchezza e di una complessità di gran lunga superiori (dalla Tomba n. 11).

140. (Fig. 33) Fibula di lamina d'argento ad arco ingrossato (201), avente sul dorso e fuso con esso, una fasciolina d'argento dorato (202), decorata da tre file di puntini a rilievo, terminante d'ambidue le parti con tre giri di filo d'argento dorato (dalla Tomba n. 11).



Fig. 32. — Placchetta dalla tomba n. 11, ingrandita tre volte e mezzo.

141. (Fig. 33) Altra fibula, più piccola della precedente (203), avente sul dorso e fuso con esso, una fascettina d'oro (204), terminante da ambedue le parti in quattro giri di filo d'argento dorato, con decorazione a zig-zag, ottenuta a filigrana.

Un'altra fascettina d'oro, decorata in egual modo, attraversa il dorso nel senso della larghezza (dalla Tomba n. 11) (205).

(199) *La Crète Dédalique*, Parigi, 1947, p. 276, fig. 48.

(200) *Rend. Lincei cit.*, p. 201.

(201) Intatta; lungh. cm. 6,5.

(202) Lungh. cm. 5 circa; largh. mm. 4.

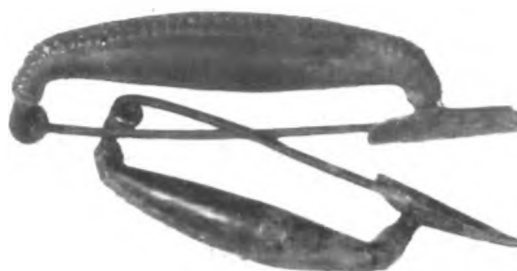
(203) Intatta; lungh. cm. 5. Infilata nella precedente, come al momento del rinvenimento (rapporto Proni) e conservata fra le oreficerie del Museo Civico di Bologna, Sala X; essendo ambedue le fibule mancanti del regolare cartellino indicante la provenienza, si sono identificate attraverso le note relazioni di scavo.

(204) Lungh. cm. 3,6; largh. mm. 3.

(205) P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 202, al posto delle due fibule esaminate, ne cita un'altra frammentaria, somigliante ad una del sepolcreto Benacci-Caprara e che non è stato possibile rintracciare.

142. (Fig. 31) Spillone d'argento con capocchia sferica, avente nella parte superiore dell'ago, un ingrossamento dovuto al filo d'argento avvolto attorno (dalla Tomba n. 11) (206).

143. (Fig. 31) Anellino di sottile verga ricurva d'argento (dalla Tomba n. 11) (207).



(al vero)

Fig. 33. — Fibule d'argento dalla tomba n. 11 (O. 140-141).

V A R I E (V.)

144. (Fig. 25) Piccolo balsamar'io, a forma di oinochoe, di pasta vitrea a fondo turchino (208). Bocca trilobata, filettata di pasta gialla inserita; collo alquanto lungo; piede a disco con ripresa a gradino, di color turchino e filetto giallo sul piano di posa. Corpo sferico, decorato da inserzioni a zig-zag rispettivamente di color azzurro, giallo e turchino entro fasce concentriche gialle, turchine e azzurre.

Esemplari dello stesso genere sono frequenti nei sepolcreti felsinei ed etruschi in generale; fuori dal nostro territorio, sono venuti in luce in gran numero nelle tombe d'Egitto, in Siria, nelle necropoli di Rodi e in suolo ellenico.

Tali oggetti, altrimenti denominati «alabastra», erano usati come unguentari nei corredi tombali; non raggiungono mai grandi dimensioni e sono ritenuti, dalla maggior parte degli studiosi, importati dall'Egitto (dalla Tomba n. 8) (209).

145. (Fig. 25) Altro balsamar'io di pasta vitrea a fondo turchino, a forma di anforetta apoda (210). Bocca filettata di pasta gialla inserita; collo basso al quale sono attaccate due piccole anse orizzontali a forma di S divergenti. Corpo sferico, molto ingrossato, decorato a dente di lupo stilizzato, reso

(206) Rotto in tre pezzi. Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 201.

(207) Frammentato; diam. cm. 2. Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 201.

(208) Frammentario; mancante di una parte del piede e dell'ansa; alt. cm. 6; diam. massimo alla bocca cm. 2.

(209) Vedi in proposito: F. NEUBURG, *Glass in antiquity*, Bristol 1949, passim.; inoltre tav. III, 9 e tav. III, 19.

(210) Intatto; alt. cm. 6,4; diam. alla bocca cm. 2,4.

con inserzioni di pasta color giallo, turchino e azzurro entro fascie concentriche gialle e turchine (dalla Tomba n. 23) (211).

146-147. (Fig. 25) Due alabastra in alabastro della consueta forma di origine egiziana (dalla Tomba n. 22) (212).

148. (Fig. 29) Statuetta di Bes, in « faïence » rosso scura, rappresentato nudo, accosciato, le mani appoggiate sulle coscie, la grande faccia grottesca, barbata, il capo coperto da un diadema a penne (dalla Tomba n. 11) (213).

149. Ciondolo di vetro blu a forma di fuseruola, fornito di attaccagnolo di ferro, probabilmente facente parte di una collana (dalla Tomba n. 18) (214).

150. (Fig. 24) Fusaiola conica di pasta vitrea verde chiaro, con semplice decorazione in bianco a zig-zag sul corpo e liscia intorno all'apice (dalla Tomba n. 20) (215).

151. (Fig. 24) Ciondolo d'ambra di forma triangolare-conica, con due fori passanti all'estremità (dalla Tomba n. 20) (216).

152. Pezzo d'ambra informe (dalla Tomba n. 22).

153-155. (Fig. 30) Tre dadi parallelepipedi d'osso, due restaurati (217), uno in frammenti (dalla Tomba n. 25).

156-158. (Fig. 30) Tre lastrine d'osso a forma di U, a superficie levigata, con tre fori passanti (dalla Tomba n. 6) (218).

159. (Fig. 24) Cerchiello d'osso con foro nel centro (in cui è infilato un chiodino di bronzo) dalla Tomba n. 20) (219).

160. (Fig. 24) Altro cerchiello d'osso c.s. (dalla Tomba n. 21).

161. (Fig. 24) Tubetto d'osso di forma cilindrica, rotto in tre pezzi (dalla Tomba n. 20).

162. Tubetto d'osso c.s. (dalla Tomba n. 21).

163. Frammento d'osso lungo cm. 2 circa (dalla Tomba n. 22).

164. (Fig. 30) Pezzo di piombo in forma di doppia coda di rondine (dalla Tomba n. 25) (220).

165-167. Tre chiodi di ferro con capocchia convessa (dalla Tomba n. 15) (221).

(211) Per il tipo, vedi il precedente.

(212) Alquanto lacunosi e frammentari; alt. dei pezzi restaurati, rispettivamente cm. 13 e 15.

(213) Ridotto in frammenti; corrosissimo; alt. cm. 2 circa. Bibl.: P. DUCATI, *Rend. Lincei cit.*, p. 199; *St. Bol. cit.*, p. 201. Cfr. con altri simili venuti in luce a Vetulonia, dal Circolo di Bes (MONTELIUS, cit. I, tav. 181, 1; BLINKENBERG, *Lindos, Fouilles de l'Acropole* 1902-14, Berlino 1931, I, tav. 54, 1228).

(214) Frammentario; alt. compreso l'attacagnolo cm. 2,5.

(215) Intatta; alt. cm. 2,5; massima largh. cm. 2,7.

(216) Intatto; alt. cm. 3; largh. massima cm. 2,3.

(217) Alt. cm. 1,8; largh. cm. 1,5.

(218) Lungh. media cm. 6; largh. cm. 3 circa.

(219) Pressochè intatto; diam. cm. 2,5 circa.

(220) Un poco avariato; lungh. cm. 2; largh. cm. 1,5 circa; spessore mm. 7 circa.

(221) Uno intero, gli altri due frammentari; lungh. cm. 6,5 circa; diam. cm. 2,5.

168. Pezzo di aes rude di ferro (dalla Tomba n. 18) (222).
 169. (Fig. 24) Pezzo di aes rude c.s. (dalla Tomba n. 20).
 170-180. Undici ciottoletti di vario colore (rispettivamente dalle tombe: n. 6; uno; n. 13, uno; n. 22, uno; n. 25, otto di cui cinque scuri e tre chiari).
 181. Dente molare inferiore di maiale o cinghiale (dalla Tomba n. 13).
 182. Dente canino di bambino (dalla Tomba n. 18).
 183. Lumachella bianca (dalla Tomba n. 20).

REVISIONE CRITICA

I dati di scavo e l'esame critico dei materiali rinvenuti, permettono di stabilire alcuni punti fermi dei quali si potrà tener conto per alcune conclusioni.

Dati di scavo.

Le tre trincee scavate hanno messo in luce ventiquattro tombe ad inumazione; una (n. 12), presumibilmente a cremazione con vaso greco usato quale cinerario e infine tre tombe a dolio (nn. 9, 10, 11), raggruppate all'estremità sud della prima trincea, la cui completa parte nord aveva fornito tombe etrusche contenenti vasi attici del V sec. a.C. I dolii giacevano isolati in uno spazio di due o tre metri, assolutamente libero da sepolture ed uno almeno di essi (n. 11), era ad un livello leggermente inferiore (cm. 40 circa) a quello delle tombe etrusche (223). La posizione dei tre dolii si trova a circa m. 370 ad ovest della presunta fossa di confine fra i sepolcreti villanoviano ed etrusco dell'antico terreno Arnoaldi.

Materiali.

Come si è visto, il bombylios della tomba n. 11, di stile orientalizzante di transizione, si può datare con il Payne all'ultimo venticinquennio del VII sec. a.C. Con tale data concordano gli altri materiali (placchette d'argento dorate con testine umane e la figurina del dio Bes), per il confronto che trovano con tipici materiali del periodo orientalizzante in Etruria e fuori d'Etruria e pertanto riferibili al più tardi agli ultimi decenni del sec. VII a.C.

Fissata dunque la cronologia della tomba n. 11 intorno al 625 a.C., si porranno presumibilmente nella stessa età anche le altre due tombe a dolio (n. 9, 10) i cui oggetti di corredo purtroppo non è dato conoscere.

Le rimanenti tombe presentano materiali fittili e di bronzo di chiara facies Certosa e vanno assegnate alla prima metà del V sec. a.C.

Più precisamente, per la presenza di vasi attici che vanno dallo stile a figure nere decadente allo stile protoclassico, possono essere comprese fra i limiti cronologici del 510 e del 460 a.C. e pertanto si inquadrano perfettamente nella tipologia delle tombe rinvenute all'intorno.

(222) Lungh. cm 2,6.

(223) Cfr. A. GRENIER, *Fouilles* cit., p. 330 e 332, pianta I, scavi Aureli 1896.

La problematica invece sorge quando ci si appresta a considerare e interpretare la presenza delle tre tombe a dolio.

A questo riguardo bisogna tener conto dei pareri dei vari studiosi per poter giungere ad una conclusione, se non esatta, almeno accettabile per il suo fondamento.

Primo Grenier (224) parlando brevemente sugli scavi Aureli accenna al carattere prettamente etrusco della tomba n. 11 e la riferisce, con le altre due a dolio, a qualche famiglia etrusca venutasi a stabilire a Bologna verso la metà del VI sec. a.C., in epoca tardo-villanoviana, mantenendo sempre le relazioni con la madre patria.

Ducati (225) in seguito, sia per la ragione topografica dell'isolamento dei tre dolii dalle altre sepolture più recenti villanoviane, che per l'errata datazione dei materiali rinvenuti nella tomba a dolio n. 11, soprattutto del bombylios, e, tenuto conto dell'antico rito di seppellimento, ritiene che essa risalga agli ultimi decenni del VI sec. a.C. e segue l'ipotesi di Grenier ammettendo che il gruppo delle tombe a dolio Aureli appartenga a qualche nucleo sporadico di Etruschi giunti nel Bolognese, i quali dapprima dovettero convivere con la popolazione indigena preesistente, indulgendo, in certo qual modo, al suo costume.

Pellegrini (226) obietta l'asserto di Ducati negando la possibilità che gli Etruschi avessero posto le ceneri di un loro defunto entro un rituale vaso funebre dei villanoviani, da lui (in linea con gli altri archeologi bolognesi) ritenuti umbri, anziché servirsi di un vaso greco o di bucchero, o di bronzo, scegliessero proprio l'ossuario di un popolo straniero, tanto più che la storia della civiltà nel Bolognese dimostra che furono i Villanoviani ad adottare le usanze etrusche (227) e conclude, in attesa di nuovi dati, per il carattere prettamente villanoviano delle tre tombe, che data alla metà del VI sec. a.C.

Più tardi Grenier riprende, in uno studio accurato (228), la discussione sulla cronologia dell'eccezionale corredo del dolio n. 11 e giustifica la sua precedente presa di posizione con la datazione alla seconda metà avanzata del VI sec. a.C. del bombylios e delle placchette d'argento dorato, ritenute prodotto dell'oreficeria etrusca impoverita, importato evidentemente dalla Etruria, come la figurina del dio Bes, che, fra l'altro, si era trovata anche in un dolio dell'Arsenale insieme con fibule d'oro e un nastro lavorato a filigrana terminante in placchette d'oro con testine fiammiformi a sbalzo. Egli risolve allora la difficoltà prospettando la conclusione già esposta da Ducati che le prime tombe etrusche siano contemporanee a quelle villanoviane seriori e che i tre dolii di cui si tratta siano la documentazione di primi elementi etruschi i quali, arrivati in territorio bolognese sprovvisti delle loro masserizie, si siano serviti, per seppellire i loro morti, della ceramica indigena. Tuttavia, rima-

(224) *Fouilles cit.*, pp. 328-332 e p. 356.

(225) *Atti e Mem. cit.*, III, S., XVIII, 1909, p. 196; *Rend. Lincei cit.*, pp. 196-217; *Atene e Roma cit.*, p. 117; *Atti e Mem. cit.*, IV S., V, 1915, pp. 465-467; *St. Bol. cit.*, pp. 200-203.

(226) *V. F. cit.*, introduzione, p. XX.

(227) Cfr. BRIZIO, «La provenienza degli Etruschi» (*Atti e Mem. cit.*, III, S., III, 1885, pp. 187 segg.).

(228) *Bol. vill. cit.*, pp. 173-178.

nendo il gruppo di dolii Aureli ancora unici nel loro genere nel complesso delle necropoli etrusche, egli chiude col dire che nulla impedisce di affermare che il carattere misto di esse sia puramente un fatto casuale.

Secondo Von Duhn (229) le tre tombe ad incinerazione possono costituire le tracce di un originario piccolo sobborgo etrusco. Non concorda invece con Grenier e Ducati quando vogliono riconoscere in esse le prime avanguardie etrusche solo per il fatto che si è trovato in esse il bombylios e qualche ornamento d'oro e d'argento; ma partecipa dell'opinione di Ducati dimostrando il carattere «italico» delle tombe anzitutto per il rito dell'incinerazione e per il corredo puramente villanoviano, riferibile al più tardi alla metà del VI sec. a.C. e non verso il 500 come affermava Ducati.

Ghirardini in una memoria sulla «Questione etrusca di qua e di là dell'Appennino» (230), trae conclusioni anche per il dolio in questione riconoscendo in esso il primo apparire della civiltà etrusca nel nostro territorio, contemporaneo al villanoviano recente.

Che i tre dolii Aureli isolati stiano a documentare la prima infiltrazione di una minoranza etrusca in suolo italico, è frutto delle teorie di quei tempi, con le quali si voleva ammettere una penetrazione del popolo etrusco a piccoli nuclei sporadici prima dell'avanzata a grandi masse intorno al 500 a.C. (231). D'altra parte oltre ai tre dolii ve ne potevano essere altri (Zannoni, infatti, aveva visto le tracce di un quarto) per il fatto che poteva anche trattarsi di un vasto sepolcreto di cui si conoscono solo poche tombe, sia perchè altre sono andate distrutte in occasione dell'apertura delle posteriori tombe a fossa, sia anche perchè la continuazione potrebbe trovarsi più a sud, in una zona cioè che non è stata mai sottoposta a ricerche archeologiche.

A parte le considerazioni intorno agli italici crematori e agli etruschi inumatori proprie del Von Duhn e che rivestono oggi alla luce delle più recenti indagini, scarso valore, si deve riconoscere allo studioso tedesco una notevole indipendenza di giudizio rispetto all'opinione corrente fra i dotti che si occuparono del problema.

Ma sul fondamento di un'indagine, compiuta con metodo, senza tener conto delle teorie elaborate in precedenza, si può agevolmente andare oltre l'opinione sua. Non c'è nessuna ragione di abbassare anche alla metà del VI sec. a.C. (andare oltre poi, sembra cosa priva di fondamento) una serie di materiali la cui datazione allo scorcio del VII sec. a.C. al più tardi è fuori dubbio.

Pertanto, senza volere dare una puntualizzazione etnica alle tombe di cui si tratta, restando nel puro campo dell'archeologia, si deve ammettere che esse sono villanoviane del periodo orientalizzante e classificarle sul fondamento delle vecchie, ma ancor valide, suddivisioni cronologico-tipologiche, nella fase ultima del periodo Benacci e confrontarle coi materiali, purtroppo

(229) *Atti e Mem. cit.*, IV, S., 1913-14, p. 273, nota 1.

(230) *Atti e Mem. cit.*, IV S., 1914-15, pp. 425 segg.

(231) Di recente, MARIO ZUFFA in un breve accenno (*Emilia Preromana*, II, 1949-50, Modena 1952, p. 128) inquadrava le tre tombe Aureli con altri dati di scavo editi e inediti, proponendo ipoteticamente una revisione del problema villanoviano-etrusco nel territorio bolognese.

non ancora sufficientemente studiati, dei sepolcreti Benacci-Caprara, Melenzani e Arsenale.

Naturalmente si è ben lontani dall'orientalizzante d'Etruria: là una vasta messe di ricchi oggetti orientali o di stile orientalizzante e pochissimi di stile geometrico, qui la situazione opposta per ragioni di diversa ricchezza e di diversa positura geografica.

Non è da sottovalutare in proposito l'ipotesi formulata recentemente da Luigi Polacco (232) il quale ammette l'esistenza di una fase orientalizzante nell'Italia settentrionale formatasi per l'influsso di correnti culturali provenienti dall'Adriatico e perciò stesso distinte da quelle che determinarono il nascere dell'orientalizzante proprio di Etruria.

A parte ciò resta pur sempre certa la contemporaneità delle due manifestazioni culturali, cosa che, gli studi futuri che si dovranno compiere, con questo obiettivo, sulle necropoli bolognesi e non bolognesi della valle padana, non potranno che confermare.

* * *

Giunta al termine del mio lavoro, sento il dovere di ringraziare il prof. Luciano Laurenzi, mio maestro, per avermi concesso di condurre la presente ricerca nel Museo Civico di Bologna, da lui diretto, e gli assistenti dott. Rosanna Pincelli, prof. G. A. Mansuelli e dott. Mario Zuffa per i consigli di cui mi sono stati larghi.

GIULIANA RICCIONI

(232) « *Rapporti artistici di tre sculture villanoviane di Bologna* » (St. Etr. XXI, II S., Firenze 1950-51, pp. 52 segg).